

Rassegna Stampa

03-10-2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	03/10/2022	2	La ripartenza della Sicilia, la fitta agenda di Schifani = Un'agenda fitta e calda attende al varco il nuovo inquilino di Palazzo d'Orléans <i>Giambattista Pepi</i>	3
---	------------	---	---	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	03/10/2022	4	Ars, ecco quanto pesano i "big delle preferenze" sull'elezione di Schifani = Schifani, decisivi i "signori delle preferenze" <i>Mario Barresi</i>	6
-----------------	------------	---	--	---

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	03/10/2022	6	Tutti i partiti a caccia degli assessorati che hanno più fondi = Fondi Ue da gestire, corsa agli assessorati <i>Giacinto Pipitone</i>	8
SICILIA CATANIA	03/10/2022	16	Scuole, scatta l'allarme sicurezza = Questa scuola cade a pezzi, ragazzi a rischio <i>Imiria Elena Quaiotti</i>	10
SICILIA CATANIA	03/10/2022	17	Il ricordo dell'avvocato eroe ma anche il monito: Attenti la mafia fa ancora affari = Famà, eroe da non dimenticare <i>Concetto Mannisi</i>	13

PROVINCE SICILIANE

L'ECONOMIA	03/10/2022	21	L'assalto al cielo degli snack siciliani Gac in richetti <i>Daniela Polizzi</i>	15
AFFARI E FINANZA	03/10/2022	13	Una calamita per gli investimenti hi-tech nel Mezzogiorno <i>Mario Platero</i>	17

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	03/10/2022	2	Reati in discesa, ma non sul web Alert scippi e rapine = Delitti web, incendi e rapine superano i livelli pre-Covid <i>Marta Casadei Michela Finizio</i>	19
SOLE 24 ORE	03/10/2022	4	Energia, lo sconto non salva dai rincari = Tax credit energia alle imprese, rincorsa impossibile agli aumenti <i>Dario Aquaro Cristiano Dell'oste</i>	24
SOLE 24 ORE	03/10/2022	5	Calcolo cumulativo dei rincari per le aziende con più contatori <i>Mario Cerofolini Lorenzo Pegorin</i>	26
SOLE 24 ORE	03/10/2022	18	Beni strumentali e industria 4.0: incrocio di date a fine anno = Beni strumentali e industria 4.0: incrocio di scadenze a fine anno <i>Paolo Meneghetti</i>	27
SOLE 24 ORE	03/10/2022	18	Liti fiscali, un milione di sentenze per l'algoritmo = Processo tributario, stop al principio di vicinanza della prova <i>Dario Deotto Luigi Lovecchio</i>	29
SOLE 24 ORE	03/10/2022	22	Sì allo sgravio dell'Irap se il servizio rifiuti è gestito in appalto <i>Nn</i>	31
SOLE 24 ORE	03/10/2022	23	Sì ai turni a misura di risparmio = Caro energia, il contratto aziendale può adattare l'orario lavorativo <i>Mauro Marrucci</i>	32

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	03/10/2022	9	Meloni chiede una rosa agli alleati Ecco i nomi di Lega e Forza Italia <i>Marco Galluzzo</i>	34
CORRIERE DELLA SERA	03/10/2022	8	Da Bossi a Castelli fino alla fronda veneta Le prime crepe nella casa leghista <i>Cesare Zappari</i>	36
STAMPA	03/10/2022	9	"Meloni vuole rifare un governo Draghi" = Il governo tecnici di Giorgia <i>Francesco Olivo</i>	38

EDITORIALI E COMMENTI

Rassegna Stampa

03-10-2022

TEMPO

03/10/2022

9

[Giù le tasse a chi investe nel Mezzogiorno](#)
Bruno Villois

40

**Il nuovo governatore****La ripartenza
della Sicilia, la fitta
agenda di Schifani**

di Giambattista Pepi a pagina II

LA SICILIA AL GIRO DI BOA DOPO IL VOTO CHE HA SCELTO RENATO SCHIFANI

Un'agenda fitta e calda attende al varco il nuovo inquilino di Palazzo d'Orléans

di GIAMBATTISTA PEPI

La robusta dote finanziaria da spendere, le infrastrutture, con in testa il progetto del Ponte sullo Stretto, la questione dei rifiuti, la burocrazia asfissiante, la lotta ai tentativi della criminalità organizzata di infiltrarsi nella gestione del potere. È un'agenda da far tremare i polsi quella sul tavolo di Renato Schifani, neo Presidente della Regione Siciliana, esponente autorevole del Centrodestra che lo ha catapultato a Palazzo d'Orléans, la sontuosa dimora di proprietà di Luigi Filippo d'Orléans, re dei francesi con il nome di Luigi Filippo I dal 1830 al 1848. Adesso è alle prese con i maggiori partiti e dei gruppi parlamentari della "sua" maggioranza nella fase della formazione della giunta regionale, passaggio fondamentale per cominciare con il piede giusto la legislatura e affrontare, per l'appunto, i dossier più caldi che lo attendono al varco e alla cui soluzione è appeso il giu-

dizio dei siciliani.

Ma Schifani non sembra preoccupato di ciò che l'aspetta. Del resto è un uomo politico navigato: ne ha viste tante. E, per avere accettato la candidatura, deve avere avuto garanzie che potrà operare al meglio.

Nato a Palermo l'11 maggio 1950, cresciuto in una famiglia originaria di Chiusa Sclafani e con la laurea in Giurisprudenza ottenendo il massimo dei voti, Schifani nel 1975 ha sposato la moglie Franca, con la quale ha avuto due figli: Roberto, avvocato, e Andrea, studente universitario. In origine iscritto al partito della Democrazia Cristiana, confluisce nella neonata Forza Italia di Silvio Berlusconi nel 1995 e diventa responsabile regionale dei dipendenti di partito.

In occasione delle elezioni Politiche del 1996, Schifani è eletto al Senato della Repubblica nel collegio uninominale di Altofonte-Corleone (Palermo). Trent'anni di politica ai più alti livelli, una solida maggioranza politica, e la sintonia con il futuro Governo centrale di Centrodestra, devono avergli dato la consapevolezza di poter affrontare le questioni centrali per il

futuro sviluppo socio-economico della Sicilia.

Priorità verrà data presumibilmente alla fase di liquidazione e certificazione che costituisce il target della spesa dei fondi della programmazione europea 2015-2022, oltre a quelli del Piano nazionale di ripresa e resilienza: parliamo di qualcosa come 50 miliardi di euro.

Il nuovo Governo sarà inoltre atteso a stabilire quanto tempo ci vorrà ancora per la definizione dei pagamenti a imprese e fornitori, bloccati dallo stallo causato dal riaccertamento dei residui attivi, alcuni dei quali bloccano anche l'utilizzo dei residui passivi, fondi già impegnati ma non ancora spesi.

Nella scorsa primavera inoltre è stato approvato il Piano di sviluppo e coesione 2014-20 con



Peso: 1-3%, 2-80%



il recupero delle economie delle risorse nazionali.

Gli uffici della Regione dovranno rispettare la scadenza del prossimo dicembre, anche questa volta per impegnare le risorse disponibili da spendere più avanti.

La Sicilia sarà chiamata a fornire una risposta alle imprese sempre più schiacciate dai rincari dell'energia elettrica, che sta portando alcuni comparti al collasso, come quello agro-alimentare, della manifattura e della grande distribuzione organizzata. Dalle piccole e medie imprese e dall'artigianato si leva infatti un grido di allarme: senza aiuti dello Stato e della Regione, rischiano di finire fuori mercato, lasciandosi una scia amara di licenziamenti e di casse integrazioni.

Alle prossime sedute dalla nuova giunta comparirà il convitato di pietra della burocrazia. Il mal sottile della burocrazia è molto più pervasivo e subdolo della pandemia, e più insidioso e costoso di una crisi economica: le associazioni di categoria di tutti i comparti produttivi chiedono semplificazioni al legislatore regionale e l'introduzione di facilitazioni, come ad esempio il silenzio-assenso.

Ma c'è un tema che angustia e angoscia ad un tempo: è quello dei rifiuti.

L'Europa ha dettato un obiettivo: entro il 2035 potrà andare in discarica al massimo il 10% dei rifiuti. Attualmente, in Sicilia ci va a finire il 50%. L'obiettivo è lontano. La Sicilia sta cercando di aumentare la raccolta differenziata, che dal 18% del 2017 è passata al 48% del 2022. Ma è dura. Le discariche sono ultrapiene, portare l'organico in discarica costa sempre di più ai Comuni, che scaricano i maggiori costi nelle tariffe degli utenti. Il vecchio Governo regionale ha proposto la realizzazione di due termovalorizzatori: uno nella Sicilia orientale e l'altro in quella occidentale. Ma l'argomento è divisivo ed è stato

accantonato. Spetterà dunque alla giunta post-Musumeci riprendere in mano lo scottante dossier e decidere il da farsi. Intanto, nei giorni scorsi, Antonio Martini, ex dirigente del ministero dello Sviluppo economico, e capo del Dipartimento regionale dell'Energia, è stato nominato "ad interim" dirigente generale dei rifiuti.

Un altro tema caldissimo in Sicilia è quello di contrastare l'azione della mafia. Non più quella tracotante e impunita che sfidava, con certe complicità insospettabili e trame non ancora svelate, lo Stato compiendo stragi e attentati che insanguinarono la Sicilia e l'Italia negli anni Novanta, ma non meno pericolosa e subdola. Essendo capace di infiltrarsi nella gestione della cosa pubblica.

"La mafia si inserisce nel potere" disse nel suo primo discorso da presidente Renato Schifani che annunciò anche "un'idea: l'istituzione di un comitato ristrettissimo composto da ex magistrati e personaggi delle forze dell'ordine che dia un'occhiata all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per dare una mano alla Sicilia".

Per l'ex presidente del Senato a tutelare che i fondi siano spesi bene e che non ci sia nessuna infiltrazione da parte della criminalità organizzata dovrebbero essere "uomini di Stato possibilmente che non siano della Sicilia".

Bisogna riconoscere che fa un certo effetto questa dichiarazione tenuto conto che Schifani è accusato di rivelazione di segreto d'ufficio e favoreggiamento in uno dei processi scaturiti dall'inchiesta sul cosiddetto sistema Montante che prende il nome dall'ex paladino dell'antimafia, Antonello Montante, ex presidente di Confindustria Sicilia, già condannato a otto anni di reclusione in primo grado. Per i magistrati della Procura di Caltanissetta, il neopresidente della Regione Siciliana sarebbe

stato un anello della catena che avrebbe permesso al colonnello della Dia e dei servizi segreti Giuseppe D'Agata - anche lui coinvolto nel processo in primo grado - di sapere di essere indagato.

In passato Schifani è stato indagato per concorso esterno a Cosa nostra, per i rapporti avuti con diversi mafiosi, ma alla fine la sua posizione è stata archiviata. Proprio per questo nel corso della campagna elettorale, era stato il Movimento cinque stelle a ricordare che, con la sua candidatura in rappresentanza della coalizione del Centrodestra, la Sicilia avrebbe rischiato di avere un governatore imputato prima di insediarsi.

Ma Schifani fa spallucce, non si guarda indietro e tira dritto. "Ho ben altro a cui pensare" dice. "Il mio impegno e il mio desiderio - dice adesso da governatore dell'Isola - è vedere una Sicilia che si muova e che esca dall'immobilismo. Il sistema finora non ha formato la burocrazia ma occorre fare un salto avanti. Mi impegnerò a non lasciarmi travolgere dal quotidiano e cercherò di gerarchizzare i problemi per trovare soluzioni alle criticità".

Schifani si è rivolto a chi gli starà accanto alla guida della Regione e anche a tutti i siciliani.

"La mia non è stata la vittoria di un singolo, ma di una coalizione che mi ha voluto. Confido sulla collaborazione degli assessori e dei partiti e con loro mi confronterò sulle strategie da assumere. Ma attenzione, io non voglio essere e non sarò il Presidente solo di coloro che hanno votato per me e i partiti del Centrodestra, ma di tutti i siciliani. Mi batterò per loro e con loro per portare avanti le soluzioni ai problemi assillanti che la Sicilia deve risolvere".

La dote finanziaria, le infrastrutture, il progetto del Ponte sullo Stretto, i rifiuti, la burocrazia asfissiante, la lotta ai tentativi della criminalità organizzata





Renato Schifani, neo Presidente della Regione Siciliana



Peso:1-3%,2-80%



REGIONALI: LA MAPPA DEL VOTO

Ars, ecco quanto pesano i "big delle preferenze" sull'elezione di Schifani

Quanto hanno inciso i "signori delle preferenze" sulle Regionali? Nel centrodestra di Schifani, FdI incassa un 35% solo al simbolo, Forza Italia 2/3 di preferenze. Trend decisivo di Lombardo, Cuffaro e Lega trainati dai candidati, con punte del 96% sulle liste. A De Luca 47% d'opinione. Record M5S: solo un voto su tre ai candidati.

MARIO BARRESI pagina 4

Schifani, decisivi i "signori delle preferenze"

L'analisi. Sui 934mila voti alle liste del centrodestra, il 78% ai candidati. In FdI 35% soltanto al simbolo, 32% in Forza Italia Lombardo, Cuffaro e Lega trascinati dai big. De Luca regala il 47% d'opinione. Record M5S: solo 1/3 di consensi personali

MARIO BARRESI

Quanto ha pesato, sui risultati delle liste all'Ars, il traino dei "signori delle preferenze"? E quanto, invece, il voto d'opinione espresso dagli elettori per i leader nazionali o siciliani senza scrivere alcun nome nella scheda verde? Senza ancora i dati definitivi delle famigerate 48 sezioni elettorali mancanti (43 delle quali nel Siracusano), si può comunque tracciare una chiara mappa.

Partiamo dalla coalizione vincente. Nel centrodestra del neo-governatore **Renato Schifani** la matrice dei voti è molto diversa. Fratelli d'Italia, che è il partito più votato alle Regionali, ha goduto evidentemente dell'effetto election day. Sui complessivi 28.345 voti di lista, infatti, ben il 35% è senza alcuna preferenza per il candidato all'Ars. Un investimento di fiducia, in linea col trend delle Politiche, sulla futura premier **Giorgia Meloni**. A fronte del 26% nazionale il risultato di FdI in Sicilia è stato comunque molto inferiore: al Senato la lista ha preso il 18,4%, mentre alle Regionali il dato scende al 15,1%. Quanto basta, però, per essere la prima del centrodestra all'Ars, grazie però oltre 100mila voti dati al simbolo col nome Meloni, senza alcuna preferenza. Gli unici deputati regionali eletti superando quota 10mila sono **Alessandro Aricò** (11.510) e **Fabrizio Ferrara** (10.468) a Palermo su 77.145 voti di lista; **Gaetano Galvagno** (13.961) e **Dario Daidone** (11.038) a Catania su 73.340 al partito. Il collegio in cui i candidati pesano di più è Messina col 71,7%, condizionato dalle performance di **Pino Galluzzo** (8.951)

ed **Elvira Amata** (7.008); mentre a Trapani la metà dei circa 20mila elettori meloniani non ha scelto alcun candidato. Analogo trend a Enna; sui 5.171 voti di lista (7,5%, di gran lunga il peggior risultato provinciale: meno della metà della media regionale), appena il 52,5% va ai candidati, fra cui **Elena Pagana**.

Una situazione molto simile a quella di Forza Italia, che all'Ars si piazza seconda (14,7%) a meno di 7mila voti dagli alleati patrioti. Un risultato molto superiore al 10,7% alle Politiche nell'Isola, comunque superiore all'8,2% nazionale. Ma anche questo caso regge ancora il "brand" di **Silvio Berlusconi**: c'è un 31% di elettori che ha votato soltanto il simbolo. La matrice del voto forzista è però a macchia di leopardo. Ci sono province in cui le preferenze sono decisive: a Enna per l'80,6% (con i 7.005 di **Luisa Lantieri** su 12.163 di lista), ad Agrigento per il 79,3% (25.200, quasi la metà fra **Riccardo Gallo** e **Margherita La Rocca Ruvolo**), a Siracusa per il 76,1% (un terzo dei 18.764 sono di **Riccardo Gennuso**), a Palermo per il 75,8% (su 78.187 voti alla lista, 21.700 quelli di "Mr. Preferenze" **Edy Tamajo**) e a Catania e a Caltanissetta per 75,1%, con rispettivamente **Marco Falcone** e **Nicola D'Agostino** (13.352 e 9.552 voti su 61.682) e **Michele Mancuso** (8.160 su 19.123). Ma ci sono province in cui gli elettori forzisti hanno votato solo la bandiera tricolore col nome del Cav: addirittura quasi il 77% a Messina, oltre il 60% a Ragusa.

Molto differente è il quadro delle altre liste del centrodestra. Nella Lega sembra non pesare più l'appel di **Matteo Salvini**. All'Ars, su 127.454 voti alla lista (col simbolo aggiuntivo di Prima l'Italia), ben 118.549 sono con preferenza: il 93%. Le punte record, con il 95%

circa, sono a Trapani (oltre 12mila voti fra **Mimmo Turano** ed **Eleonora Lo Curto** sui 16.965 totali) e Agrigento (**Carmelo Pullara** 8.948 su 16.709). Ma il dato più significativo in termini assoluti arriva sotto l'Etna: con 36.879 preferenze espresse sui 39.236 alla lista (il 94%), Catania, oltre a doppiare Palermo come risultato, rappresenta il 30,7% dei voti della Lega in Sicilia. E il solo **Luca Sammartino** (21.011 preferenze personali), "detiene" da solo il 16,4% del consenso salviniano nell'Isola, al netto degli altri suoi seguaci candidati a Catania e nelle altre province. Un'altra considerazione sulla matrice dei voti leghisti: il 6,8% alle Regionali (127mila voti) è superiore al 5% al Senato (alla Camera 5,3% nella circoscrizione orientale e 4,7% a ovest, per un totale di 103.188 voti), ma evidentemente anche alle Politiche è stato decisivo il peso dei "signori delle preferenze".

Ancor più forte, com'era prevedibile, il peso dei "santini" elettorali nei risultati dei leader **Raffaele Lombardo** (Popolari e Autonomisti al 6,8%) e **Toto Cuffaro** (6,5% Nuova Dc). Nel primo caso la percentuale dei voti di preferenza su quelli di lista è la più alta in assoluto alle Regionali: il 95,8%. Ciò significa che quasi nessuno ha dato un voto d'o-



Peso: 1-7%, 4-78%



pinione, ma tutto si deve ai candidati. Tassi da record a Caltanissetta (98,6%) ed Enna (96,8%), che però non sono bastati a far scattare il seggio. Più efficaci, visto l'esito finale, i 6.673 voti di **Peppe Carta** a Siracusa (96,6%), i 7.916 di **Roberto Di Mauro** ad Agrigento (96,4) e, naturalmente, le 41.723 preferenze espresse sui 43.588 a Catania, più di 1/3 del totale regionale, dove spicca **Giuseppe Lombardo**, nipote del leader, con 14.132. Neppure il buon vecchio scudo crociato è stato decisivo nell'attrarre gli elettori di Cuffaro. La Nuova Dc, su 121.691 voti, ne incassa 114.051 col nome dei candidati. Sostegno in parte "ideologico" soltanto a Enna (35%), mentre altrove contano le preferenze. Si sfonda l'incidenza del 95% a Caltanissetta (ma non scatta il seggio) e a Ragusa, dove **Ignazio Abbate**, ex sindaco di Modica eletto all'Ars, porta alla lista 12.493 voti sui complessivi 13.701, pari all'incredibile percentuale di oltre 9 su 10.

Facendo i conti in colonna, dunque, i candidati hanno trascinato la vittoria di Schifani: il centrodestra sale dal 35% delle Politiche nell'Isola al 42% delle Regionali, sfruttando il trend del voto a Meloni (e in parte a Berlusconi), ma col contributo decisivo dei candidati di Autonomisti, Nuova Dc e anche della Lega. Sul totale di 934.322 voti alla coalizione, infine, ben 728.141 sono con una preferenza, pari a quasi il 78%. Un dato che il presidente, anche dalle prime fasi della trattativa sulla composizione della giunta, con «assessori-politici competenti» (si presume quasi tutti deputati eletti, «con qualche eccezione») sembra avere ben chiaro in testa.

Molto diversa è la mappa del voto nelle coalizioni sconfitte. Agli antipodi è il Movimento 5 Stelle. Che pur perdendo molto del bottino alle Politiche (573mila voti alla Camera in Sicilia, con punta record del 30,7% nella circoscrizione occidentale), all'Ars deve il suo

13,6% (254.974 voti, meno dei 321.142 andati al candidato governatore **Nuccio Di Paola**, quarto col 15,2%) e gli 11 deputati alla tenuta del consenso d'opinione. Senza aprire dibattiti sul popolo del reddito di cittadinanza, basta guardare i dati: il 68% degli elettori, alle Regionali, hanno barrato il simbolo senza indicare alcun candidato. I voti di preferenza sono stati appena 81.755, con punte minime a Enna (14,8% di incidenza), Palermo e Catania (28%). Nei due collegi siciliani i primi degli eletti incidono ben poco sulle liste: **Adriano Varrica** 5.823 preferenze su 76.553, **Jose Marano** 3.617 su 57.144. Più importante il contributo dei candidati di Agrigento (45,3%, con la sfida all'ultimo voto fra **Angelo Cambiano** e **Giovanni Di Caro**, entrambi sopra quota 4mila), Caltanissetta (38,5%, con i 3.762 voti di Di Paola su 14.630) e Ragusa (**Stefania Campo**

3.723 su 17.871).

Anche il Pd gode di una discreta spinta del voto d'opinione. Mantenendo all'Ars, con il 12,8%, più o meno la stessa percentuale delle Politiche (comunque molto più bassa del 19% nazionale), i dem siciliani incassano quasi il 42% di voti senza preferenza. Un risultato che ha la punta minima a Catania (appena la metà dei voti vanno a candidati, con i 7.697 del segretario regionale **Anthony Barbagallo** poco influenti sui 43.922 di lista) e quella massima a Enna, dove le preferenze rappresentano l'82%, con i 12.528 di **Fabio Venezia** sui complessivi 16.479. In mezzo c'è Palermo: 36.358 preferenze sui 64.749 alla lista, con i 7.031 di **Valentina Chinnici**, i 4.657 di **Antonello Cracolici** e i 4.264 di **Mario Giambona** importanti ma non decisivi.

Infine, il fenomeno **Cateno De Luca**. L'analisi dei voti alle liste del secondo classificato fra i candidati governatori

è molto interessante. Sommando i nove simboli (non presenti in tutte i collegi provinciali; ci sono invece ovunque De Luca Sindaco di Sicilia, Sicilia Vera e Orgoglio Siculo, quest'ultimo con l'eccezione di Palermo), si scopre che "Scateno" ha regalato quasi il 47% di voto d'opinione. Appena il 33% il peso delle liste a Siracusa, il 36% a Enna, il 45% a Catania e il 47% a Palermo. In quest'ultime due l'elettorato ha dato fiducia all'aspirante governatore, eleggendo comunque deputati. Ad esempio, tutti nella lista ammiraglia: **Ludovico Balsamo** e **Davide Vasta** con 4.685 e 2.966 preferenze su 63.063; **Ismaele La Vardera** con 6.734 su 28.769. Un dato importante: il tasso delle preferenze sui voti di lista si abbassa di molto considerando soltanto l'"ammiraglia" De Luca Sindaco di Sicilia-Sud chiama Nord, in cui pesa appena il 43%, con punte minime a Siracusa (30%), Catania e Trapani (34%). Ciò significa che la strategia elettorale di "Scateno" era corretta: puntare su un simbolo forte, trascinato dal suo consenso personale, a cui aggiungere i voti raccolti da centinaia di candidati in altre liste. Ma ha fatto male i conti: gli sono mancati i "signori delle preferenze". Gli stessi decisivi nella vittoria di Schifani.

Twitter: @MarioBarresi

ARS, LA MAPPA RAGIONATA DEL VOTO

CENTRODESTRA				LISTE COLLEGATE A DE LUCA			
FRATELLI D'ITALIA				AUTONOMISTI E POPOLARI			
Voti Lista	Voti Candidati	Percentuale voti dei candidati sul totale dei voti di lista		Voti Lista	Voti Candidati	Percentuale voti dei candidati sul totale dei voti di lista	
Agrigento	19.720	13.018	66,01	Agrigento	18.324	17.675	96,46
Caltanissetta	12.365	8.279	67,04	Caltanissetta	8.556	8.416	98,25
Catania	75.340	48.462	64,34	Catania	45.588	41.725	92,00
Enna	5.171	2.718	52,56	Enna	9.165	8.879	96,88
Messina	32.095	21.055	65,59	Messina	14.140	13.585	96,07
Palermo	72.145	52.146	72,28	Palermo	9.407	8.889	94,49
Ragusa	20.555	11.618	56,52	Ragusa	1.825	1.657	90,79
Siracusa	20.605	13.753	66,75	Siracusa	12.877	12.445	96,65
Trapani	20.749	10.499	50,60	Trapani	9.234	8.743	94,68
Somma	282.345	183.528	65,00	Somma	127.096	121.812	95,84
FORZA ITALIA				NUOVA DC			
Agrigento	25.200	19.994	79,34	Agrigento	21.118	19.951	94,47
Caltanissetta	19.125	14.370	75,15	Caltanissetta	7.634	7.295	95,55
Catania	61.682	46.356	75,12	Catania	22.705	21.326	93,95
Enna	12.165	9.804	80,61	Enna	885	576	65,08
Messina	33.481	11.307	33,47	Messina	6.766	6.259	92,51
Palermo	78.187	59.336	75,89	Palermo	29.616	27.380	92,45
Ragusa	7.653	2.992	39,10	Ragusa	13.701	13.105	95,65
Siracusa	18.764	14.291	76,34	Siracusa	6.825	6.408	93,92
Trapani	19.483	11.871	60,95	Trapani	12.443	11.753	94,45
Somma	275.736	190.201	68,98	Somma	121.691	114.051	93,72
LEGA-PRIMA L'ITALIA				MOVIMENTO 5 STELLE			
Agrigento	16.709	15.849	94,85	Agrigento	101.071	86.487	85,5
Caltanissetta	3.005	2.615	87,02	Caltanissetta	51.265	40.973	79,9
Catania	39.236	36.879	93,99	Catania	240.551	194.726	80,9
Enna	2.100	1.877	89,38	Enna	29.484	23.854	80,9
Messina	14.264	11.381	79,86	Messina	106.746	67.467	63,3
Palermo	18.437	16.316	88,50	Palermo	212.792	163.867	77,0
Ragusa	6.558	5.850	89,20	Ragusa	50.292	35.222	69,9
Siracusa	10.180	9.654	94,83	Siracusa	69.249	56.551	81,7
Trapani	16.965	14.118	83,23	Trapani	78.074	58.994	75,7
Somma	127.454	118.549	93,01	Somma	954.322	728.141	77,0
PARTITO DEMOCRATICO				SILICIA VERA			
Agrigento	19.005	11.528	60,66	Agrigento	10.765	5.115	47,52
Caltanissetta	12.124	7.877	64,97	Caltanissetta	72.839	33.041	45,36
Catania	45.932	22.221	48,38	Enna	14.178	8.709	61,45
Enna	16.479	11.538	70,01	Messina	108.473	75.075	69,21
Messina	23.566	12.308	52,23	Palermo	69.894	34.276	49,04
Palermo	64.749	36.358	56,15	Ragusa	14.956	5.427	36,34
Ragusa	21.120	9.379	44,41	Siracusa	12.805	4.248	33,17
Siracusa	19.069	11.627	60,97	Trapani	16.070	6.120	38,08
Trapani	25.927	14.704	56,71	Somma	336.363	180.977	53,80
Somma	238.761	139.440	58,40				



Peso: 1-7%, 4-78%

Regione

Tutti i partiti a caccia degli assessorati che hanno più fondi

Oggi Schifani inizia le consultazioni per la giunta
Oltre alla Sanità, richiestissimi i Dipartimenti
che gestiranno la maggior parte dei finanziamenti Ue

Pipitone Pag. 6

Regione. Cuffaro punta all'Agricoltura, ambiti pure i Beni culturali anche se tra i meno ricchi

Fondi Ue da gestire, corsa agli assessorati

Schifani oggi avvia le consultazioni con gli alleati. La Sanità ha un budget di 9 miliardi, Forza Italia è in pole position. Fratelli d'Italia e Mpa si contendono le Infrastrutture

Giacinto Pipitone PALERMO

La Sanità la vogliono tutti, *of course*. Sulle Infrastrutture sta maturando un duello fra Fratelli d'Italia e Mpa ma Forza Italia spera di tenerci la sua bandierina. Cuffaro ha messo nel mirino l'Agricoltura. Mentre nessuno, almeno finora, chiede l'Energia, l'Economia e gli Enti Locali.

Renato Schifani inizierà oggi le «consultazioni» degli alleati in vista della formazione del governo. Ma i partiti sono al lavoro da giorni sulla mappa degli assessorati. E la scelta è dettata dal portafoglio di ciascuna delle 12 poltrone e dalla dote politica che porta con sé. Gli assessorati di serie A, forti di miliardi da gestire, sono la Sanità, le Infrastrutture, l'Agricoltura, il Lavoro, la Formazione e le Attività Produttive. Un forte appeal, malgrado valgano meno sotto il profilo economico, hanno Beni Culturali e Territorio. Mentre Turismo, Energia, Enti Locali ed Economia hanno quotazioni in ribasso.

La Sanità dovrebbe finire a Forza Italia (Francesco Cascio è l'uomo in pole) ed è considerata come una presidenza bis: ha un budget di 9 miliardi, per metà erogati dallo Stato, più altri 800 che arriveranno nei prossimi mesi grazie al Pnrr per realizzare nuovi ospedali. E non va trascurato il peso politico di un settore in cui gravitano oltre 60 mila lavoratori e praticamen-

te tutti i siciliani nella vaste di utenti.

Dietro la Sanità l'assessorato più ambito è ormai quello alle Infrastrutture. Negli ultimi giorni l'ha chiesto Fratelli d'Italia sapendo che anche l'Mpa vorrebbe gestirlo: i due nomi più quotati sono quelli di Giusy Savarino per la destra e Roberto Di Mauro per gli autonomisti. Il perché tutti vogliono le Infrastrutture è presto detto: da lì passa la gestione di 1,7 miliardi dei fondi europei tradizionali, il cosiddetto Fesr. E poi ancora almeno 600 milioni del piano Fsc che lo Stato sta programmando in queste settimane più 300 e rotti milioni del Pnrr destinati all'edilizia popolare, alle piste ciclabili e agli autobus. Il totale porta il portafoglio a 2,7 miliardi.

Numeri analoghi ha l'Agricoltura: lì Cuffaro, che guidò l'assessorato alla fine degli anni Novanta, spera di mandare una donna di sua fiducia, magari «prelevata» dal mondo delle associazioni malgrado il no di Schifani ai tecnici. Mentre se la Dc avrà altri assessorati in pole c'è Nuccia Albano. L'Agricoltura ha in dote 2,8 miliardi dei vecchi fondi europei che vanno spesi entro fine anno più altri 1,7 della nuova programmazione che scadranno nel 2027. E poi c'è l'enorme sfera di influenza su una galassia fatta di circa 113 mila imprese agricole e 240 mila lavoratori. L'Agricoltura è stata chiesta ufficialmente anche dalla Lega: il

segretario Nino Minardo vorrebbe indicare per quella poltrona Orazio Ragusa, non rieletto all'Ars anche se Schifani si è detto contrario ai ripescaggi.

Numeri leggermente inferiori ma peso specifico analogo hanno la Formazione e il Lavoro. Insieme, ma con il primo col ruolo di guida, gestiranno 2 miliardi di fondi europei che la giunta Musumeci ha completamente programmato nella settimana che precede le elezioni: al successore di Alessandro Aricò (o a lui stesso) toccheranno i bandi per stage, corsi e politiche attive del lavoro. Non è un caso che Lavoro e Formazione siano gli altri due rami che i segretari di Fdi, Salvo Pogliese e Giampiero Cannella, hanno messo in cima alle richieste insieme alle Attività Produttive: altro assessorato che ha in portafoglio centinaia di milioni per gli aiuti alle imprese, soprattutto in questa fase post Covid.



Peso: 1-4%, 6-45%



Forza Italia, o almeno il coordinatore Gianfranco Micciché, da settimana chiede anche la guida dei Beni Culturali: assessorato meno ricco (il budget regionale è di 165 milioni più una quota minore di fondi europei) ma molto «social» e in grado di garantire visibilità e immagine positiva.

Allo stesso modo può definirsi meno ricco ma ancora molto attrattivo l'assessorato al Territorio che si troverà a gestire già nel 2023 le gare per assegnare oltre 3 mila concessioni balneari: anche se può essere un boomerang perché in caso di esclusione dei vecchi gestori ci sarebbe una rivolta di 3 mila imprese e 100 mila lavoratori del settore.

Gli assessorati meno richiesti sono quelli che, al di là del budget, hanno dato meno risultati dal punto di vista elettorale: quello agli Enti Locali ha l'handicap di dover gestire la protesta durissima dei 390 sindaci contro i tagli anche se c'è anche il dipartimento Funzione Pubblica che gestirà il rinnovo del contratto dei regionali e i nuovi concorsi. All'Economia si giocherà una partita difficilissima per la tenuta dei conti e le scelte potrebbero essere dolorose dal punto di vista politico. Così come all'Energia, la partita sui termovalorizzatori potrebbe avere un prezzo politico alto. C'è infine il

Turismo, che piace alla Lega ma ha perso molto budget negli ultimi anni al punto che Fratelli d'Italia lo cedrebbe volentieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autonomista. Roberto Di Mauro, in corsa per le Infrastrutture



Cuffariana. Nuccia Albano



Fdi. Giusy Savarino



Peso: 1-4%, 6-45%



Lunedì scorso durante lo spoglio crollo di cornicione alla Livio Tempesta di via Plaia Scuole, scatta l'allarme sicurezza

Strage sfiorata in via Plaia, a San Cristoforo, nel plesso Livio Tempesta-Dusmet-Doria, quando lunedì scorso, durante lo spoglio elettorale (per fortuna dunque non c'erano gli studenti), è crollato un intero cornicione. Ma nella struttura c'è mancanza di manutenzione generale, del verde e della gestione dei rifiuti, sia del plesso sia delle vie circostanti. E, con ogni probabilità, la situazione è la stessa anche altrove, e da anni. «Questa è la scuola dove vanno i nostri figli - scrivono i genitori, preoccupati - e per i bambini è un grosso problema. Ma il preside come fa a tenere la scuola in questo stato?». Stessa sorte, ne siamo certi, la stanno su-

bendo altri istituti in tutti gli altri quartieri cittadini, che come ogni anno hanno iniziato le lezioni nelle condizioni precarie di sempre. Portoghesi afferma di stare lavorando e che la priorità «è la sicurezza».

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II

Troppi edifici precari e in alcuni plessi bisogna ancora smaltire l'eternit
Portoghesi: «I lavori sono nella nostra agenda»

Il plesso di via Plaia

«Questa scuola cade a pezzi, ragazzi a rischio»

«Livio Tempesta-Dusmet-Doria». Pressioni dai consiglieri municipali. Portoghesi: «La nostra priorità è la sicurezza»

MARIA ELENA QUAIOTTI

Siamo in via Plaia, quartiere San Cristoforo, nel plesso Livio Tempesta - Dusmet - Doria, che comprende asilo, scuola elementare e medie: qui, e solo per un caso fortuito, non ha avuto drammatiche conseguenze il crollo di un intero cornicione, risalente a lunedì scorso, documentato dalle foto che ci hanno inviato alcune famiglie dei piccoli studenti.

Quel giorno infatti era in corso lo spoglio a seguito della tornata elettorale, e quindi nell'istituto non c'erano bambini e ragazzini, che hanno così evitato di esporsi al pericolo. Le foto inviate però, a ben guardare, rivelano anche ben altro e cioè la mancanza di manutenzione generale dell'istituto, del verde e della gestione dei rifiuti, sia del plesso stesso sia delle vie circostanti, e non da oggi. E, con ogni probabilità, la situazione è la stessa anche altrove, e da anni. «Questa è la scuola dove vanno i nostri figli - scrivono i genitori, preoccupati - e per i bambini è un grosso problema. Ma il preside come fa a tenere la scuola in questo stato?». Con ogni probabilità il preside avrà anche segnalato la situazione in cui versa il suo istituto, ma trattandosi di una scuola di «quartiere» (se pur, in questo caso, centrale) le sue istanze potrebbero aver avuto «bassa priorità». E stessa sorte, ne siamo certi, la stanno subendo altri istituti in tutti gli

altri quartieri cittadini, che come ogni anno hanno iniziato le lezioni nelle condizioni precarie di sempre. In tutta la città si parla di 118 istituti scolastici del ciclo primario.

Spulciando il piano triennale 2020-2022 delle opere pubbliche del Comune troviamo risorse economiche destinate a «interventi di recupero e riqualificazione degli edifici scolastici di proprietà comunale» «solo» per 400.000 euro, in aggiunta ai fondi del React Eu (quindi fondi europei) pari a 1,145 milioni di euro per «interventi di riqualificazione delle aree di pertinenza delle scuole comunali ricadenti nei quartieri disagiati della città», fondi che però (come ormai abbiamo imparato) per essere utilizzati necessitano della presentazione tempestiva di progetti esecutivi. Il resto delle voci, e dei fondi, riguardano l'efficientamento energetico (utilissimo per carità) e l'adeguamento alla nor-



mativa antincendi (uguale). Ma se un soffitto cade (come successo al Boggio

Lera, altra tragedia sfiorata, con le classi oggi ospitate all'istituto Amerigo Vespucci, in attesa dell'inizio dei lavori) non ci sono antincendio né efficientamento energetico che tengano: si costruisce solo su basi solide. E le nostre basi, a quanto pare, non lo sono.

«La priorità è la sicurezza - assicura Federico Portoghese, commissario straordinario non solo del Comune, ma anche della Città metropolitana, che tra le tante problematiche di cui è stato investito conferma di non aver ancora avuto contezza di quanto sia stato fatto finora sul fronte della scuola in città. Parto però dal princi-

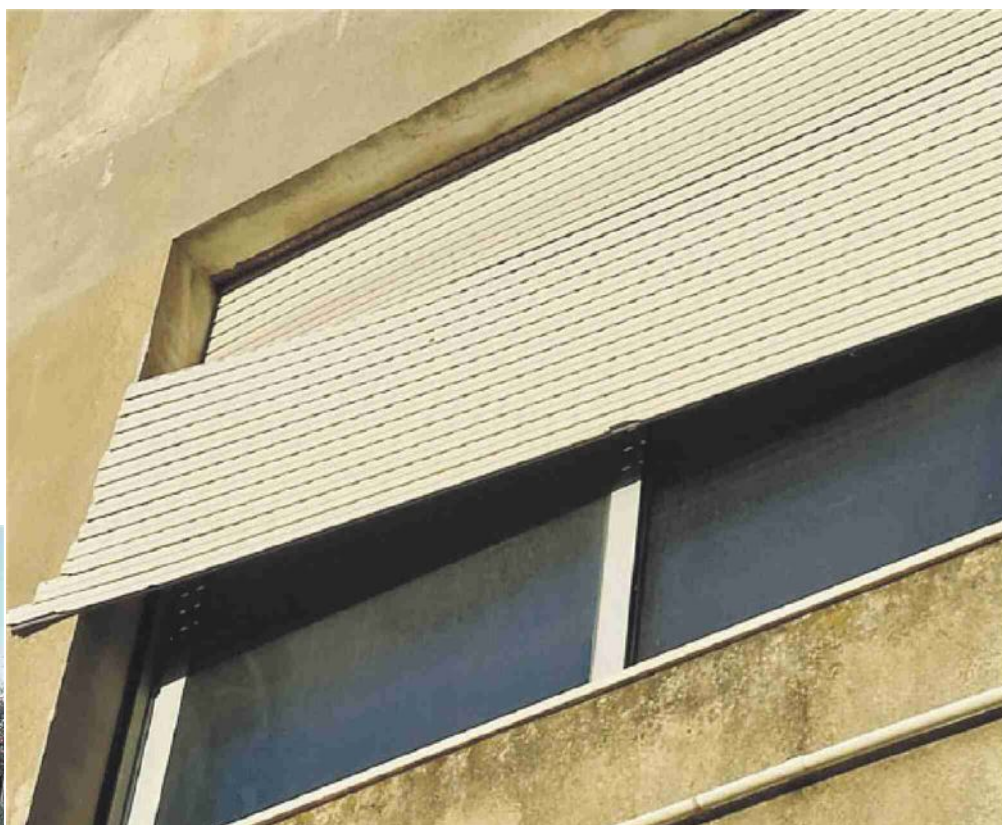
pio che non si possano scollegare i servizi, e che occorra predisporre un modello da seguire, in tutti i settori, incluso quello dell'istruzione. Mi spiego meglio: con la Città metropolitana abbiamo avviato un programma sulla sicurezza delle scuole, che oggi è operativo ed efficace, e su ogni appalto abbiamo previsto venga inclusa anche la manutenzione. Faremo lo stesso anche per il Comune. Occorre, in sintesi,

creare un modello di intervento, una logica da seguire anche nei prossimi anni. Nel poco tempo che avrò a disposizione (fra elezioni al Comune previste la prossima primavera e insediamento della nuova amministrazione il commissario "scadrà" nel mese di giugno, ndr.) cercherò di affrontare tutto con questa logica». A questo proposito, al plesso scolastico di Vaccarizzo gli studenti sono costretti ancora quest'anno ad arrivare fino in città, i lavori stavano procedendo bene, ma sono stati interrotti in questi giorni "per l'adeguamento dei prezzi", e probabilmente non verranno completati prima della fine dell'anno scolastico. Speriamo solo sia il primo caso, e non l'unico, in cui venga prevista anche la manutenzione ordinaria.

«La prossima settimana saremo in commissione itinerante al plesso scolastico di via Plaia - assicura Angelo Scuderi, presidente V commissione consiliare edilizia e manutenzione scolastica, che conferma di aver già fatto sopralluoghi su 50-60 istituti cittadini - occorre togliere tutto l'eternit dalle scuole. Molti interventi di manutenzione sono stati fatti, ma ce

ne sono di più complessi in cui il Comune ha avuto difficoltà economiche per sopperire». Il consiglio della Municipalità, presieduto da Paolo Fasano, è in attesa dell'incontro chiesto con il commissario Portoghese: «Stiamo aspettando solo di concordare la data - precisa - ma in questi anni non ci siamo mai fermati, siamo le "sentinelle" finora inascoltate dei problemi del quartiere. Una delle cose che porteremo all'attenzione è la necessità di rimuovere i rifiuti accumulati, in alcuni casi c'è anche amianto, oltre che spazzare e sanificare le strade limitrofe alle scuole. Inoltre il 17 ottobre abbiamo già programmato un consiglio itinerante alla scuola San Giovanni Bosco di via Leotta, ma i nostri sopralluoghi sono periodici sia in scuole che in asili nido, con opportune relazioni trasmesse al Comune».

Solo per fortuna non ha avuto drammatiche conseguenze il crollo di un intero cornicione avvenuto lunedì scorso durante lo spoglio elettorale



Peso: 15-1%, 16-87%



Le immagini del plesso Livio Tempesta-Dusmet-Doria di via Plaia (asilo, elementare e medie) non hanno bisogno di parole perché riescono benissimo a mostrare il degrado che regna sovrano



Peso: 15-1%, 16-87%



CATANIA

**Il ricordo dell'avvocato eroe
ma anche il monito: «Attenti
la mafia fa ancora affari»**

In occasione di Corti in Cortile
ricordato l'avvocato Serafino Famà,
ucciso dalla mafia. I contributi
dell'avvocato Enrico Trantino e del
procuratore aggiunto Ignazio Fonzo.

CONCETTO MANNISI pagina III



«Famà, eroe da non dimenticare»

Il ricordo. Ucciso per non avere consentito a boss di tornare libero grazie a falsa testimonianza

CONCETTO MANNISI

La memoria va coltivata. In ogni modo. Anche attraverso appuntamenti come quello ospitato a Palazzo della Cultura, là dove, nell'ambito della rassegna "Corti in Cortile", è stato riproposto il cortometraggio "Tra due fuochi. Serafino Famà. Storia di un avvocato", realizzato da Flavia Famà (figlia dello stesso penalista, ucciso dalla mafia) e da Simone Mercurio, prodotto da "Libera contro le mafie".

La proiezione del "corto" ha offerto l'occasione per ricordare la figura di un grande uomo, un nobile professionista, ammazzato per non avere chiamato a testimoniare una teste che, con una falsa deposizione, avrebbe determinato la scarcerazione del boss dei Laudani - oggi collaboratore di giustizia - Giuseppe Di Giacomo. Si trattò di una vera e propria esecuzione - nello slargo oggi oggetto dei lavori per il capolinea dell'Amis, fra via Imperia e via Sanzio - di cui hanno discusso anche il procuratore aggiunto Ignazio Fonzo e l'avvocato Enrico Trantino.

«Quella vicenda - ricorda Fonzo - rappresentò forse l'apice della protervia e della dimostrazione delle capacità militari delle organizzazioni criminali a Catania. Ciò in un periodo in cui si viaggiava alla media di 120 o 130 omicidi l'anno, per via delle faide che interessavano i Santapaola, i Laudani, gli Sciuto, nonché i Cappello e i Cursoti. La concentrazione delle indagini, a quel punto, anche grazie a importanti collaborazioni fra gli stessi Laudani e i Cappello, portarono a una serie di operazioni di polizia con numerose condanne all'ergastolo per una miriade di omicidi commessi

proprio in quegli anni. Il risultato, di cui ne permane ancora l'effetto, fu che la capacità militare di queste organizzazioni criminali, scardinate dall'interno, venne quasi del tutto azzerata, con tanti boss che ancora oggi si ritrovano al 41 bis o all'ergastolo ostativo».

«Attenzione, però - ha ammonito il procuratore aggiunto - l'attenzione va comunque mantenuta alta. Ciò perché tali organizzazioni criminali non hanno perduto la loro capacità

pervasiva per quanto riguarda gli illeciti economici: la droga, le estorsioni e le infiltrazioni nel tessuto economico come dimostrano le più recenti indagini. Ed è qui, lo ribadisco, che bi-

sogna stare attenti, perché se dall'ala militare, eccezion fatta per pochi, sparuti episodi come la sparatoria del viale Grimaldi di due anni fa e l'omicidio Timonieri, non si registrano più fatti preoccupanti, dall'altra parte ci sono altre cose che vanno seguite».

E qui il dibattito ha toccato la questione "Reddito di cittadinanza", che con troppa frequenza si è scoperto es-



Peso: 1-6%, 17-53%

sere a beneficio di soggetti con condanne passate in giudicato, se non addirittura stabilmente inseriti in contesti mafiosi, nonché sulle questioni legate agli ingenti fondi del Pnrr, con l'esigenza di molteplici verifiche da fare - da parte di prefetture, questure, agenzie delle entrate - prima che le somme finiscano nelle mani sbagliate, prima che si renda necessario, purtroppo a cose fatte, l'intervento della magistratura».

L'avvocato Trantino ha ripercorso la vicenda giudiziaria legata all'omicidio dell'avvocato Famà, ricordando poi come «Serafino fosse un leone nella difesa dei diritti, uno che con l'entrata in vigore del nuovo codice si

batteva come pochi altri della sua età, convinto che quello strumento processuale potesse veramente valorizzare la cultura del processo, consentendo, rispetto al passato, degli esiti più giusti per gli imputati».

Trantino ha pure provato a immaginare «quei momenti, nel caso in cui Serafino avesse avuto consapevolezza, in quei centesimi di secondo, di quello che stava accadendo». Poi ha provato a «disegnare» una ipotetica figura dell'avvocato Famà oggi: «Un combattente anche sui social, uno che non avrebbe avuto difficoltà a battersi contro i leoni da tastiera per la difesa dei diritti; e, nello stesso tempo, a disagio - come quelli della sua gene-

razione - nell'osservare come la sua professione stia cambiando in peggio e come i rapporti, una volta improntati su coordinate di civiltà, oggi si stiano deteriorando progressivamente non soltanto fra gli avvocati ma anche fra Foro, magistrati e persone che lavorano attorno al processo. Ne avrebbe sofferto, ne sono certo. Come ne soffriamo molti di noi». ●

Fonzo: «Subito blitz e colpi all'ala militare, ma attenti, la mafia fa ancora affari»

Trantino: «Un leone nella difesa dei diritti, oggi sarebbe a disagio»



In alto Serafino Famà, a lato Ignazio Fonzo ed Enrico Trantino, sopra Flavia Famà

Fonzo: «Subito blitz e colpi all'ala militare, ma attenti, la mafia fa ancora affari»

Trantino: «Un leone nella difesa dei diritti, oggi sarebbe a disagio»

CONCETTO MANNISI

La memoria va coltivata. In ogni mo-



Peso: 1-6%, 17-53%



CAPITALI PER CRESCERE/2

L'ASSALTO AL CIELO DEGLI SNACK SICILIANI GAC IN RICHETTI

Green arrow Capital al 70% dell'azienda familiare di Caltagirone

De Blasio: siamo nel settore più dinamico

La sfida ai big, da Ferrero a Mondelez e Nestlé

di **Daniela Polizzi**

Capitali istituzionali per sostenere la crescita dell'industria di matrice familiare e aiutarla a sfidare le grandi corporation nel settore del food. È il percorso compiuto dalla famiglia Richetti, proprietaria dell'omonima azienda con radici in Sicilia e impianti a Caltagirone, in provincia di Catania, e Teramo. Da qui la famiglia ha lanciato la competizione con realtà come il gruppo Ferrero nelle fette al latte che hanno fatto di Richetti una azienda con oltre 50 milioni di ricavi nel 2021 — 350 milioni di merendine refrigerate vendute all'anno —, il 60% fatturato all'estero, e un margine operativo lordo del 15%. Numeri che, secondo i piani, cresceranno in pochi anni fino a 80-100 milioni. Ci voleva il sostegno di un partner finanziario ma a caratura industriale. L'alchimia giusta è scattata con Green Arrow Capital, la piattaforma italiana di investimenti guidata dal presidente e ceo Eugenio de Blasio che attraverso il fondo Green Arrow Private Equity 3, che possiede una dotazione di 230

milioni, ha acquisito una quota di maggioranza di circa il 70% del capitale di Richetti, con la seconda generazione del gruppo fondato da Antonio Richetti, che nell'ambito dell'operazione di buyout resterà con una partecipazione di minoranza.

Le ambizioni

«Abbiamo dato forma ad una società che oggi si posiziona come uno dei più importanti operatori europei sul mercato delle merendine refrigerate», spiega la famiglia che ha fatto crescere l'impresa su un mercato che in Europa vale circa 2 miliardi e dove i protagonisti, oltre a Ferrero, sono nomi come Nestlé e Mondelez. L'operazione è stata supportata da un pool bancario composto da Crédit Agricole, Bper e Banca Sella attraverso un finanziamento che prevede anche il rispetto e il raggiungimento di parametri Esg che l'azienda dovrà raggiungere, in un mercato sempre più attento ai prodotti più salutistici, una strada peraltro già imboccata da Richetti che produce merendine senza conser-

vanti e coloranti. Molte le ambizioni della società alimentare e dei nuovi investitori che puntano a rafforzare la capacità produttiva tra Teramo e Caltagirone per ampliare il mercato di riferimento a un pubblico più adulto. Dopo le merendine, l'azienda guarda a creme e dessert.

È un piano di crescita che fa anche leva sulle competenze tecnologico-industriali di primario livello che hanno permesso alle merendine Richetti di raggiungere i più elevati standard qualitativi e all'azienda di interfacciarsi con i propri clienti in una logica di stretta collaborazione finalizzata proprio all'innovazione di prodotto.

Per Green Arrow Capital l'investimento in Richetti, il settimo del fon-



Peso: 60%

do, è l'opportunità di entrare nel mercato alimentare fatto di quei marchi italiani che tanto attraggono l'attenzione dei capitali istituzionali, come ha dimostrato il recente passaggio di Eataly sotto le insegne di Investindustrial.

«È il settimo investimento del nostro terzo fondo, un'eccellenza italiana che lavora in un segmento particolarmente dinamico del comparto alimentare e che rappresenta un fiore all'occhiello del Paese», dice de Blasio che assieme a Massimo Massari, che guida il Private Equity di Green Arrow Capital, ha avviato la raccolta del fondo numero quattro del gruppo, con un obiettivo di raccolta tra i 350 e i 400 milioni, il cui primo closing è programmato all'inizio del prossimo anno. L'obiettivo sarà anche di allargare la base di investitori esteri, visto che fin qui l'80% dei capitali raccolti è di matrice italiana.

Fondo in raccolta

Il nuovo fondo Green Arrow Private Equity Fund IV investirà in continuità con il percorso già imboccato dal

fondo precedente: investimenti che puntano a supportare le eccellenze italiane. «Sono gli Italian Champions, caratterizzati da una fortissima propensione all'esportazione e che vogliono svilupparsi ulteriormente con progetti di crescita sia organica sia per linee esterne anche attraverso operazioni di add-on che permettono la creazione di gruppi italiani leader su scala internazionale», dice Massari. Il riferimento è alla partecipata Seven-Invicta, campione negli zaini per la scuola, e che ha da poco completato l'acquisto della società Incall che produce articoli di cancelleria per la grande distribuzione.

Altro fattore chiave è l'attenzione al mondo green. Intanto, il fondo 3 ha iniziato la valorizzazione dei suoi investimenti. Pochi giorni fa ha ceduto a Chequers capital il gruppo Somatic Graphic, uno dei principali leader mondiali nella produzione di Circuiti Stampati ad alta complessità per applicazioni tecnologiche avanzate destinate a settori tra cui aerospaziale, infrastrutture, IT, automotive e dispositivi medici, con

fatturato di 144 milioni nel 2021 e sedi in Italia, Cina, Usa e Gran Bretagna. La prima dismissione è stata Farmol, ceduta un anno fa all'investitore spagnolo Portobello capital. Operazioni che testimoniano il dinamismo di Green Arrow Capital, che quest'anno ha festeggiato i suoi primi 10 anni.

Private Debt e Clean Energy & Infrastructure sono gli altri due fondi di Green Arrow. Il primo è ormai al secondo veicolo che ha un target di raccolta 150 milioni. Il secondo in diciotto mesi dal lancio ha già raccolto sottoscrizioni per oltre 280 milioni su un obiettivo di raccolta di 500 milioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

milioni

I ricavi di Richetti nel 2021. Il gruppo siciliano dell'alimentare ha venduto 350 milioni di merendine refrigerate in un anno. Il 60% del fatturato viene dall'estero, il margine operativo lordo è del 15%

E

Investimenti

Massimo Massari è il managing director del Private equity di Green Arrow Capital di cui è ceo e presidente Eugenio de Blasio che ha fondato la piattaforma di investimenti assieme a Daniele Camponeschi, chief investment officer



Peso:60%



Lo scenario

UNA CALAMITA PER GLI INVESTIMENTI HI-TECH NEL MEZZOGIORNO

MARIO PLATERO

Lo chiamerei Sun-Tech. Potrebbe essere un progetto per il rilancio del Mezzogiorno, dopo il disperato appello elettorale per ricordarci del suo mancato sviluppo. Il termine è una via di mezzo fra lo straordinario successo del fenomeno Sun Belt - la Fascia del sole, il meridione americano - e il tentativo più recente di Steve Case, fondatore di Aol, di decentrare gli investimenti nell'hi-tech da chi assorbe il 75% degli investimenti - California, New York e Massachusetts. Case parte nel 2014 con l'obiettivo di mobilitare il capitale privato per migliorare le prospettive di città e regioni decentrate in America e racconta l'avventura in un libro uscito la settimana scorsa con un titolo straordinariamente evocativo: "The rise of the rest" "Il risveglio del resto". Il "resto" per Steve Case è formato da non più di una quarantina di città in Stati sparsi un po' dappertutto in America che hanno fatto molto bene rispetto al passato, che hanno goduto di una maggiore mobilità del capitale e della forza lavoro, soprattutto dopo il Covid e che ora potrebbero fare da polo di attrazione per capitali hi-tech. Anche perché la concentrazione degli investimenti hi-tech è su tre realtà geografiche molto precise dei tre Stati menzionati poco sopra, la Silicon Valley in California, la Silicon Alley a New York e il corridoio hi-tech che si estende sulla Route 128 attorno a Boston. La concentrazione può avere una sua ragione economica di efficienza, indotto e infrastrutture. Ma secondo Steve Case quella spiegazione non è sufficiente. C'è qualcosa di più: la miopia degli investitori che magari viaggiano in Cina in cerca di fortuna ma non si avventurano nelle viuzze di casa. Così otto anni fa ha organizzato

una sorta di crociata per aiutare certe regioni a creare infrastrutture e cultura per attirare gli investimenti. Poteva sembrare il sogno velleitario di un uomo che dopo la rivoluzione Aol ha dovuto rinunciare al primato digitale e cedere il ponte di comando ai vari Google e Facebook. Ma Case ha tirato fuori dal cappello i nomi del gotha del capitalismo americano: Jeff Bezos (Amazon), Eric Schmidt (allora Alphabet), Howard Schultz (Starbucks), Ray Dalio (Bridgewater), Henry Kravis (KKR), la famiglia Koch, i Walton (Walmart), la famiglia Pritzker di Chicago, solo per citarne alcuni, hanno aderito in modo tangibile, versando cifre fra i 5 e i 10 milioni di dollari. Per loro è poco, ma complessivamente sono stati raccolti 150 milioni che hanno dato vita a una quarantina di piccoli investimenti. Oggi Case racconta quella storia e qualcosa di più, racconta di un giro in autobus per l'America dell'imprenditoria nascosta. Un autobus che portava lui, l'investitore in cerca di soci. La distizione e il metodo sono importanti, anzi essenziali per il nostro progetto Sun-Tech. Non si tratterà di regalare i soldi, ma impiegarli in investimenti produttivi che creano posti di lavoro: «Non siamo mai stati un impact fund, un'operazione benefica - ha detto Case in una delle presentazioni - ci vuole un ritorno, motivazione, non regali, e abbiamo avuto sia l'uno che l'altra». Secondo lui la diversificazione degli investimenti tecnologici fuori dai tre hub tradizionali è nell'interesse nazionale e oggi è anche importante per affrontare le nuove sfide del nostro tempo, dalla scarsità alimentare e agricola, alle esigenze della sanità. I risultati ci sono: per la prima volta, nella lista Nbc delle 50 aziende che provocano con le loro innovazioni una rottura competitiva con il passato, la maggioranza, 33 su 50, non viene da Silicon Valley. Forse è un inizio, ma in otto anni è successo qualcosa. E torniamo al nostro grido dall'allarme del Mezzogiorno: quando una



Peso: 33%



importante fetta della popolazione vota per il reddito di cittadinanza, capiamo che la speranza di poter partecipare alla vera crescita economica al Sud è archiviata. Sicilia, Calabria, Campania, Basilicata, Puglia devono poter aspirare a crescere bene. E perché questo accada occorre investire in tecnologia, occorre creare un indotto. Uno dei vantaggi della Fascia del sole americana è il clima e la bellezza del paesaggio. Il nostro Sud ha clima ancora migliore e bellezze paesaggistiche - e ricchezze culturali - che in America se le sognano. Il nuovo governo dovrebbe organizzare un progetto Sun-Tech per creare un polo di attrazione non solo dall'Italia ma

dall'Europa intera di risorse, gente, idee, attività imprenditoriali hi-tech. Gli ingredienti ci sono. La componente privata è centrale e i nostri grandi imprenditori non dovrebbero faticare per mettere insieme diciamo 200 milioni di euro da investire nel Mezzogiorno. La cifra potrebbe essere raddoppiata o triplicata da una partecipazione di Cdp e moltiplicata ancora se il reddito di cittadinanza fosse finalmente rivisto, destinando una metà dei risparmi al fondo Sun-Tech. Tutto questo in aggiunta ai fondi europei del Pnrr. Tutto facile? No, certo, tutto difficile, ma è giunto il momento anche per noi

di affrontare le difficoltà, in nome del "Risveglio del resto". Ci manca solo Steve Case, il portabandiera, ma troveremo anche quello.



Peso:33%

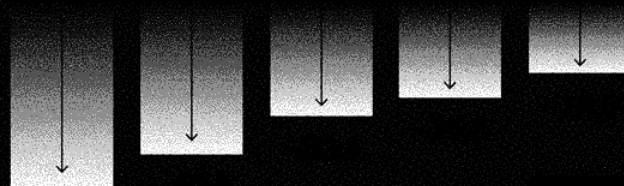


Criminalità 2022

Reati in discesa, ma non sul web

Alert scippi e rapine

| IN CALO |



Si conferma il calo rispetto al 2019, ma raddoppiano i delitti informatici
Milano e le grandi città al top per denunce
In crescita Piacenza, Isernia e Rieti

| IN CRESCITA |



QUALITÀ DELLA VITA

a cura di Marta Casadei e Michela Finizio — alle pagine 2 e 3

Delitti web, incendi e rapine superano i livelli pre-Covid

I trend 2022. Nei primi sei mesi reati in calo rispetto al 2019, ma il crimine online raddoppia. Denunce di violenze sessuali ed estorsioni su del 20%
In crescita del 18% anche gli incendi e del 13% le aggressioni per strada

A cura di

Marta Casadei**Michela Finizio**

Reati in calo, ma delitti informatici, incendi e aggressioni superano i livelli pre-Covid. È questo uno dei trend che emerge dalle statistiche sulla criminalità del primo semestre 2022, estratte dalla banca dati interforze dal dipartimento di Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno per il Sole 24 Ore del Lunedì, confrontate con quelle degli anni precedenti.

Si tratta di dati non ancora consolidati, ma che mettono in luce come sta cambiando il crimine nel no-

stro Paese dopo la pandemia. Una fotografia con cui dovrà fare i conti anche il nuovo governo della coalizione di centrodestra, che tanto ha insistito sulla sicurezza in campagna elettorale.

Calo dell'8,7% rispetto al 2019

I dati sui delitti commessi e denunciati nei primi sei mesi dell'anno confermano la progressiva contrazione, in corsogia da alcuni anni: gli illeciti rile-

vati nel 2022 dalle forze di Polizia, nonostante una ripresa su base annua del 7%, sono complessivamente in calo dell'8,7% rispetto allo stesso periodo 2019. I dati, dunque, certificano un trend ancora in discesa, al netto della



Peso: 1-25%, 2-67%, 3-8%



frenata inferta dalle restrizioni anti-Covid, che nel 2020 hanno ridotto ai minimi termini furti e rapine.

La ripresa dei movimenti e dell'economia si è riflessa anche sulle statistiche criminali: i furti nei primi sei mesi del 2022 sono tornati a salire del 29% rispetto allo stesso periodo del 2021, ma si confermano in calo (-16%) se confrontati con lo stesso semestre del 2019. In particolare, la diminuzione risulta del 25% per i furti in abitazione e del 18% per quelli negli esercizi commerciali.

Continua la discesa anche di altre forme di reato, come le denunce per violazione della proprietà intellettuale e le rapine in banca (rispettivamente in calo del 58,5% e 49,7% sul 2019, con appena 103 e 73 episodi nel primo semestre). Emergono, inoltre, meno episodi di riciclaggio e impiego di denaro sporco e meno associazioni per delinquere o di tipo mafioso. In calo nel 2022 anche le contraffazioni di marchi e prodotti industriali, così come i reati legati agli stupefacenti.

Come cambia la criminalità

«Tralasciando il 2020, che non può essere considerato significativo per valutare l'andamento della delittuosità, anche nel 2022 si conferma il progressivo decremento degli illeciti in corso dal 2013», afferma il prefetto Vittorio Rizzi, vice direttore generale del dipartimento di Pubblica sicurezza. Basta pensare che gli omicidi volontari sono scesi a 304 nel 2021, un decimo rispetto agli oltre 3 mila rilevati a inizio anni Novanta.

L'evoluzione tecnologica e delle infrastrutture, ad esempio quelle dei

servizi bancari, ha poi cambiato le forme di criminalità. «Le rapine in banca sono quasi scomparse - commenta Rizzi -, ma i crimini online sono in netto aumento. La realtà virtuale, in pratica, è diventata più dinamica di quella reale. Se prima mettevamo le sbarre alle finestre contro i furti in casa, oggi cambiamo il router di casa per evitare le intrusioni».

I reati in controtendenza

Alcune tipologie di reato, infatti, sono in controtendenza: diventano più frequenti, tornano ai livelli del 2019, in alcuni casi superandoli. Innanzitutto il crimine online raddoppia (+100% i delitti informatici, con una media di 84 illeciti denunciati al giorno nel primo semestre) e le truffe informatiche, nonostante un primo segnale di flessione nel 2022, risultano in crescita del 18% sul 2019.

Inoltre il boom del digitale, alimentato durante la pandemia da didattica a distanza e lavoro da casa, ha spinto gli attacchi *ransomware* in Italia, che vengono classificati all'interno delle estorsioni (+23% nel primo semestre 2022 rispetto allo stesso periodo del 2019). «Per aziende oppure ospedali sono diventati attacchi sempre più frequenti che paralizzano l'attività, in cambio di denaro», spiega il vicedirettore generale del dipartimento di Pubblica sicurezza.

Continuano a crescere anche le denunce di violenza sessuale: 2.798 episodi nel primo semestre, rispetto ai 2.254 segnalati nel 2019 (+24%), con un incremento del 14% anche di quelle a

danno di minori di 14 anni. «Il trend riflette la propensione alla denuncia da parte delle donne, cresciuta grazie a una maggiore sensibilità sociale verso questo tipo di violenze. Ha contribuito anche l'approvazione del Codice rosso e l'estensione normativa delle condotte che configurano questo tipo di reato, alcune ad esempio in altri Paesi vengono definite come atti di libidine».

Rispetto al 2019, infine, nel 2022 emerge l'aumento di incendi (+18%) e danneggiamenti seguiti da incendio (7,1%) e degli episodi di contrabbando (7,7%). «Questi crimini andranno monitorati da esperti, mentre sul territorio bisognerà osservare con attenzione il trend delle rapine in pubblica via e degli scippi con strappo che sembrano tornati ai livelli pre-Covid», conclude Rizzi. Le prime sono in aumento del 13% rispetto al 2019 (+1,2% le rapine in generale) e i furti con strappo del 2,8 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

5.764

Reati al giorno

È questo il dato medio del numero di delitti commessi e denunciati nel primo semestre 2022, in calo rispetto ai 6.315 rilevati in media al giorno nello stesso periodo del 2019 (5.393 al giorno nel 2021).

2.447

Furti al giorno

È il dato medio quotidiano dei furti registrati in Italia nel primo semestre 2022, il tipo di delitto più frequente tra le denunce, seguito dalle truffe e frodi informatiche, arrivate a 689 illeciti in media al giorno.

DAL VIMINALE

I dati dei primi sei mesi confermano la flessione in corso dal 2013, tranne per alcuni reati

Mantova

Prima per delitti informatici
A metà classifica con 2.847 reati ogni 100mila abitanti, è prima con 707 crimini online nel 2021

Napoli

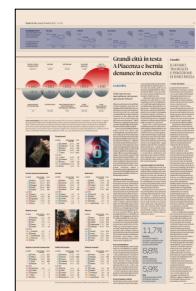
Al vertice nei furti con strappo
Entra nella top ten con 4.217 reati ogni 100mila abitanti e il record di furti con strappo

Matera

Record negli incendi
In testa per densità di incendi con 152 episodi nel 2021, registra 2.779 reati ogni 100mila abitanti

La Spezia

Maglia nera per stupefacenti
La provincia ligure, con circa 3.500 reati ogni 100mila abitanti, è prima nello spaccio



Peso: 1-25%, 2-67%, 3-8%



IL TOOL INTERATTIVO SU LAB24

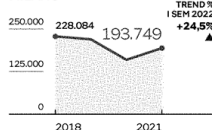
L'Indice di criminalità è consultabile sul sito internet del Sole 24 Ore. Per ogni provincia è possibile conoscere l'incidenza delle denunce ogni 100mila abitanti per oltre 20 tipologie di illecito. I dati sono disponibili dal 2018 al 2021. **lab24.**
ilsole24ore.com/indice-della-criminalita/

LE GRANDI CITTÀ

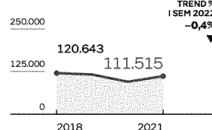
Trend dei delitti nelle città metropolitane con più denunce

Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati dipartimento di Pubblica Sicurezza ministero dell'Interno

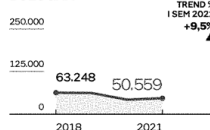
MILANO



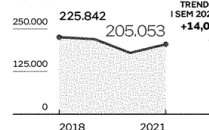
TORINO



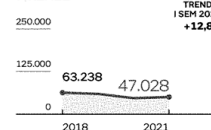
BOLOGNA



ROMA



FIRENZE



Peso:1-25%,2-67%,3-8%

Dove ci sono state più denunce nel 2021

Totale delitti denunciati ogni 100mila abitanti nel 2021 per provincia, numero effettivo e var. % rispetto al 2019

		INDICE	2021	TREND %
RANK	PROVINCE			
1.	MI	5.995,3	193.749	-11,8
2.	RI	5.502,3	18.538	-7,3
3.	TO	5.057,1	111.515	-4,2
4.	BO	4.977,7	50.559	-15,3
5.	RM	4.856,0	205.053	-6,8
6.	IM	4.755,0	9.917	-8,1
7.	FI	4.727,8	47.028	-24,6
8.	GR	4.410,0	11.660	-11,0
9.	LI	4.271,6	13.956	-11,1
10.	NA	4.216,9	125.119	-3,5
11.	GE	4.183,4	34.147	-8,6
12.	SV	4.043,7	10.827	-9,9
13.	FG	3.938,3	23.547	-6,6
14.	PA	3.898,5	20.845	-4,3
15.	PR	3.897,6	17.541	-10,5
16.	MO	3.847,1	27.037	-15,9
17.	FE	3.815,1	13.000	-11,2
18.	VE	3.773,2	31.672	-17,3
19.	TS	3.719,5	8.578	-5,3
20.	RA	3.698,6	14.277	-4,6
21.	PI	3.627,1	15.134	-15,4
22.	GR	3.576,2	7.760	+1,3
23.	LA	3.541,1	7.609	-4,1
24.	PC	3.519,7	9.992	+11,7
25.	MC	3.519,2	6.630	-13,0
26.	CT	3.517,6	37.597	-13,2
27.	BA	3.504,4	42.920	-8,5
28.	SR	3.452,6	13.249	-12,4
29.	PD	3.418,8	31.826	-8,7
30.	LU	3.398,6	12.979	-7,4
31.	PA	3.371,4	40.444	-9,5
32.	FC	3.303,8	12.935	-7,7
33.	CS	3.299,2	11.283	-7,4
34.	PS	3.290,9	10.312	-11,0
35.	PG	3.264,2	20.934	-11,9
36.	NO	3.253,3	11.772	-9,1
37.	LT	3.252,0	18.401	-6,9
38.	RE	3.250,1	17.037	-15,4
39.	TP	3.242,0	13.462	-11,9
40.	PT	3.233,8	9.354	-16,1
41.	VR	3.232,4	29.968	-8,5
42.	VB	3.229,6	4.867	+1,1
43.	BS	3.191,1	40.027	-7,7
44.	VA	3.189,8	28.008	-9,3
45.	AL	3.176,0	12.928	-13,1
46.	CE	3.107,4	27.976	-3,0
47.	SA	3.101,5	32.882	-6,8
48.	CR	3.073,4	4.971	-3,4
49.	IS	3.034,8	2.433	+8,8
50.	BT	3.025,7	11.478	-2,5
51.	MB	3.024,3	26.315	-2,8
52.	BG	3.006,2	33.149	-10,0
53.	CL	3.006,2	7.532	-4,0
54.	LC	2.969,0	9.870	-6,1
55.	TE	2.962,2	8.869	-13,2
56.	AT	2.950,9	6.136	-15,4
57.	GO	2.945,2	4.084	-2,5
58.	SS	2.912,2	14.259	-3,6
59.	VC	2.905,5	8.937	-4,8
60.	FM	2.885,1	4.861	+3,4
61.	BS	2.854,5	10.843	-11,1
62.	MN	2.847,6	11.517	-9,7
63.	RG	2.829,0	14.682	-2,4
64.	VC	2.816,1	4.668	-0,7
65.	TR	2.814,2	6.142	-8,0
66.	RO	2.804,1	6.424	-6,2
67.	MT	2.778,8	5.326	+1,9
68.	BI	2.766,0	4.690	-7,4
69.	RI	2.750,0	4.144	+5,9
70.	LE	2.745,7	21.204	-5,9
71.	VC	2.739,4	23.363	-4,3
72.	AG	2.731,3	9.140	-8,4
73.	ME	2.729,7	16.378	-3,4
74.	BZ	2.721,5	14.581	-3,5
75.	NU	2.719,0	5.624	-7,7
76.	VB	2.714,1	4.186	-1,8
77.	TA	2.707,8	15.113	-5,0
78.	AV	2.703,8	10.805	-3,7
79.	CR	2.654,2	9.324	-1,3
80.	CH	2.650,1	9.871	-4,2
81.	RG	2.640,3	8.319	-16,0
82.	CA	2.639,6	20.534	-4,9
83.	CO	2.615,0	15.550	-5,3
84.	BL	2.611,9	5.185	-0,8
85.	CB	2.573,6	5.420	-2,2
86.	SI	2.556,0	6.698	-7,9
87.	LO	2.553,9	5.799	-1,7
88.	AG	2.541,8	10.483	-7,4
89.	AP	2.481,7	5.021	-9,9
90.	CS	2.479,8	16.644	-5,5
91.	AN	2.466,3	11.388	-14,0
92.	AO	2.407,2	2.969	-12,1
93.	CU	2.394,7	13.908	-6,3
94.	UD	2.394,3	12.399	-12,5
95.	PU	2.370,2	8.343	-9,4
96.	FR	2.366,2	11.084	-7,1
97.	EN	2.362,5	3.685	-11,3
98.	SO	2.338,8	4.168	-5,1
99.	MC	2.283,7	6.971	-17,9
100.	TR	2.279,6	12.359	-16,8
101.	TV	2.194,2	19.238	-4,3
102.	BN	2.173,8	5.727	-5,5
103.	PZ	2.168,6	7.554	-3,5
104.	AQ	2.141,2	6.176	-0,8
105.	PN	2.131,5	6.611	-2,9
106.	OR	1.556,3	2.429	-3,1

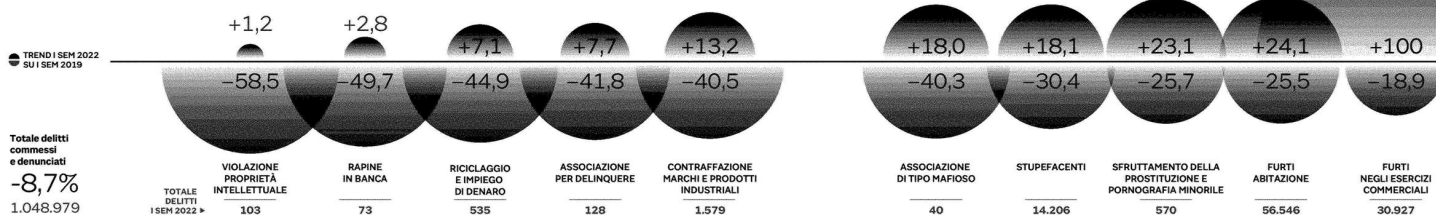
Fonte: elab. su dati Pubblica Sicurezza - ministero dell'Interno



Peso:1-25%,2-67%,3-8%

Come cambia la mappa degli illeciti

I TREND 2022
I delitti commessi e denunciati che crescono e calano di più nel I sem. 2022 rispetto allo stesso periodo pre-Covid



LA GEOGRAFIA DEI REATI PIÙ DIFFUSI

Le classifiche delle province con la maggiore o minore incidenza di delitti ogni 100mila abitanti, per le principali tipologie di reato

NORD | CENTRO | SUD E ISOLE

Furti con strappo

LE PRIME	OGNI 100.000 ABITANTI	2021
1. S Napoli	57,56	1.708
2. N Milano	56,62	1.833
3. N Rimini	41,85	141
4. N Torino	38,46	848
5. C Roma	36,21	1.529
LE ULTIME		
106. S Vibo V.	0,66	1
105. C Viterbo	0,65	2
104. S Avellino	0,50	2
103. S Nuoro	0,48	1
102. S Oristano	0,00	-



Stupefacenti

LE PRIME	OGNI 100.000 ABITANTI	2021
1. N La Spezia	116,34	250
2. S Catanzaro	114,62	392
3. N Padova	89,81	836
4. N Trieste	84,55	195
5. C Roma	84,33	3.561
LE ULTIME		
106. C Siena	20,99	55
105. N Cremona	20,21	71
104. N Lecco	19,85	66
103. C Ascoli Piceno	19,28	39
102. N Asti	16,35	34



Furti in esercizi commerciali

LE PRIME	OGNI 100.000 ABITANTI	2021
1. N Milano	222,98	7.218
2. N Parma	194,43	875
3. N Bologna	186,87	1.898
4. N Rimini	186,69	629
5. N Imperia	167,82	350
LE ULTIME		
106. S Matera	20,35	39
105. S Potenza	19,81	69
104. S Agrigento	18,43	76
103. S Nuoro	15,95	33
102. S Enna	14,75	23

Incendi

LE PRIME	OGNI 100.000 ABITANTI	2021
1. S Matera	79,31	152
2. S Cosenza	64,96	436
3. S Isernia	58,63	47
4. S Crotone	58,12	94
5. S Potenza	53,97	188
LE ULTIME		
106. N Padova	2,26	21
105. N Pordenone	1,93	6
104. N Venezia	1,91	16
103. N Cremona	1,14	4
102. N Udine	0,58	3



Estorsioni

LE PRIME	OGNI 100.000 ABITANTI	2021
1. N Biella	28,90	49
2. S Vibo V.	25,88	39
3. S Trapani	24,81	103
4. C Livorno	23,57	77
5. S Napoli	23,15	687
LE ULTIME		
106. N Monza B.	8,50	74
105. N Udine	7,92	41
104. S Oristano	7,69	12
103. N Rovigo	7,42	17
102. C Ascoli Piceno	5,44	11

Furti con destrezza

LE PRIME	OGNI 100.000 ABITANTI	2021
1. N Milano	666,03	21.560
2. N Rimini	444,32	1.497
3. C Roma	408,13	17.234
4. N Torino	384,52	8.479
5. N Bologna	319,68	3.247
LE ULTIME		
106. S Messina	11,00	66
105. S Agrigento	10,67	44
104. S Oristano	10,25	16
103. S Vibo V.	7,30	11
102. S Enna	6,41	10

Rapine in casa

LE PRIME	OGNI 100.000 ABITANTI	2021
1. N Piacenza	6,34	18
2. S Ragusa	5,40	17
3. N Asti	5,29	11
4. S Isernia	4,99	4
5. N Imperia	4,79	10
LE ULTIME		
106. C Grosseto	0,92	2
105. N Rovigo	0,87	2
104. C Ascoli Piceno	0,49	1
103. C Macerata	0,33	1
102. S Enna	0	-

Furti di automobili

LE PRIME	OGNI 100.000 ABITANTI	2021
1. S Barletta	726,96	2.757
2. S Foggia	595,58	3.561
3. S Napoli	557,54	16.543
4. S Bari	494,79	6.060
5. S Catania	429,72	4.593
LE ULTIME		
106. N Pordenone	7,74	24
105. N Belluno	7,56	15
104. N Sondrio	6,17	11
103. N Trento	5,90	32
102. S Oristano	5,13	8

Rapine in esercizi commerciali

LE PRIME	OGNI 100.000 ABITANTI	2021
1. N Torino	11,93	263
2. N Milano	11,43	370
3. N Bologna	10,63	108
4. C Roma	9,61	406
5. N Bolzano	9,52	51
LE ULTIME		
106. S Catanzaro	0,29	1
105. S Crotone	0	0
104. S Oristano	0	0
103. C Rieti	0	0
102. S Vibo V.	0	0

Delitti informatici

LE PRIME	OGNI 100.000 ABITANTI	2021
1. N Mantova	174,81	707
2. N Brescia	143,98	1.806
3. N Savona	118,39	317
4. N La Spezia	97,73	210
5. N Cremona	94,51	332
LE ULTIME		
106. S Isernia	13,72	11
105. N Udine	13,13	68
104. S Crotone	12,37	20
103. S Cagliari	12,21	95
102. S Barletta A. T.	11,87	45

Violenze sessuali

LE PRIME	OGNI 100.000 ABITANTI	2021
1. N Trieste	25,58	59
2. N Bologna	19,20	195
3. N Imperia	16,30	34
4. N Rimini	16,03	54
5. N Belluno	15,62	31
LE ULTIME		
106. N Treviso	4,45	39
105. S Ragusa	4,44	14
104. C Frosinone	3,84	18
103. C Pescara	3,83	12
102. C Ascoli Piceno	3,46	7

Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati dipartimento di Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno



Peso: 1-25%, 2-67%, 3-8%

Energia, lo sconto non salva dai rincari

#bollettefuoricontrollo

Il tax credit per le imprese,
anche se maggiorato,
non copre dagli aumenti

È una rincorsa impossibile, quella tra i bonus fiscali contro il caro energia e gli aumenti delle bollette. Per quanto gli ultimi provvedimenti abbiano incrementato le percentuali di agevolazione, il costo a carico delle imprese cresce inesorabilmente.

Nel terzo trimestre di quest'anno, in base ai dati preconsuntivi, il prezzo unico nazionale dell'elettricità (Pun) è quasi raddoppiato rispetto al trimestre precedente, passando in media da 249,1 a 471,5 euro al megawattora (MWh). Nello stesso periodo, la percentuale dei crediti d'imposta è rimasta al 15% per le imprese non energivore e al 25% per tutte le altre.

Ora il decreto Aiuti ter (Dl 144/22) varato dal governo Draghi potenzia le agevolazioni per ottobre e novembre, portando il *tax credit* al 30% per le imprese non energivore e al 40% per le altre. Ma l'ascesa dei prezzi non si arresta: così il maggior costo per l'elettricità rimasto a carico delle aziende, al netto del bonus, aumenta in valore assoluto.

Aquaro, Cerofolini, Dell'Oste, Pegorin e Ranocchi — alle pagine 4 e 5

Tax credit energia alle imprese, rincorsa impossibile agli aumenti

Decreti aiuti. Nel terzo trimestre il prezzo dell'elettricità è raddoppiato mentre gli ultimi provvedimenti alzano al 30% il bonus per gli operatori non energivori. Cresce l'attesa per le mosse del futuro governo

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

È una rincorsa impossibile, quella tra i bonus fiscali contro il caro energia e gli aumenti delle bollette. Per quanto gli ultimi provvedimenti abbiano esteso la platea delle aziende beneficiarie e incrementato le percentuali di agevolazione, il costo a carico delle imprese cresce inesorabilmente.

**Prezzo raddoppiato
a settembre**

Nel terzo trimestre di quest'anno, in base ai dati preconsuntivi del Gestore del mercato elettrico (Gme), il prezzo unico nazionale dell'elettricità (Pun) è quasi raddoppiato rispetto al trimestre precedente passando in media da 249,1 a 471,5 euro al megawattora (MWh). Nello stesso periodo, la percentuale dei cre-

diti d'imposta è rimasta al 15% per le imprese non energivore e al 25% per tutte le altre.

Ora il decreto Aiuti ter (Dl 144/2022) varato dal governo Draghi potenzia le agevolazioni per i mesi di ottobre e novembre, portando il *tax credit* al 30% per le imprese non energivore e al 40% per le altre. Inoltre, abbassa a 4,5 kW il limite di potenza del contatore che permette di accedere al bonus (di



Peso: 1-8%, 4-28%

cui venerdì scorso sono stati pubblicati i codici tributo).

L'agevolazione continua a essere calcolata sulla componente energetica acquistata ed effettivamente utilizzata dal cliente: in sostanza, la voce «spesa per la materia energia» indicata in fattura. E rimane il requisito di aver registrato un aumento dei costi di almeno il 30% rispetto allo stesso periodo del 2019.

In realtà, a guardare la spesa sostenuta dalle Pmi non energivore, gli incrementi effettivi superano facilmente di dieci volte il livello richiesto da legge, con rincari percentuali anche oltre il 200 o 300 per cento.

I costi per le imprese

Per rendersi conto di quanto sia difficile la situazione, è sufficiente osservare alcuni esempi riferiti al secondo trimestre di quest'anno (aprile-giugno), e dunque precedenti agli ultimi aumenti delle bollette e agli ultimi interventi normativi.

Prendiamo il caso reale di un'azienda che produce merci e materiali per l'edilizia, con un contatore unico e una potenza disponibile di 98 kW (si vedano gli esempi in pagina). Se nel primo trimestre 2019 aveva pagato in media l'energia elettrica 0,08 euro per kWh, nei primi tre mesi di

quest'anno ha visto crescere il conto a 0,33 euro per kWh. L'incremento supera largamente la soglia minima per accedere al *tax credit*, che in relazione al secondo trimestre vale circa 3.350 euro.

Il problema è che – nello stesso periodo – la spesa per la componente energia è stata di circa 22.330 euro, con un aumento di 16.780 euro rispetto ai livelli del 2019. Insomma, anche usando il credito d'imposta per alleggerire gli esborsi nei propri modelli F24 – imposte, ritenute e contributi – l'impresa edile del nostro esempio deve comunque far fronte a maggiori costi per circa 13.400 euro nel trimestre.

Ottobre, novembre e oltre

Nel terzo trimestre per le imprese non energivore con contatore pari o superiore a 16,5 kW – come quella dell'esempio – il *tax credit* si è mantenuto al 15 per cento. Ma c'è stato un ulteriore aumento dei costi, con il Pun medio quasi raddoppiato. Perciò, a parità di consumi, il maggior costo per l'elettricità rimasto a carico delle aziende, al netto del bonus, è cresciuto in valore assoluto.

Per i mesi di ottobre e novembre, invece, il credito d'imposta raddoppia al 30 per cento. Un aiuto senz'altro positivo, che però non arresta la rincorsa impossibile ai rincari.

Ecco perché l'attenzione si concentra già sulle mosse del prossimo governo, che sarà impegnato a far convertire in Parlamento il decreto Aiuti ter lasciato in eredità dall'esecutivo Draghi. Decidendo tra l'altro se coprire anche il mese di dicembre e poi proseguire sulla via dei *tax credit*. Mentre è già confermato fino a fine anno l'azzeramento degli oneri generali di sistema per il settore elettrico, altro punto sul quale il nuovo governo dovrà decidere il da farsi.

Il tutto in attesa di vedere se anche da Bruxelles potranno essere liberate nuove risorse. La discussione (si veda Il Sole 24 Ore del 30 settembre) verte sulla riprogrammazione dei fondi Ue per l'emergenza energetica e sulle regole del programma RepowerEu.

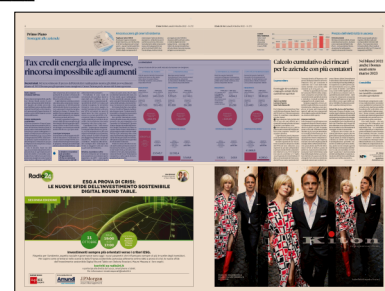
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A ottobre e novembre può accedere all'agevolazione chi ha un contatore almeno pari a 4,5 kW

Le simulazioni

Esempi di calcolo del *tax credit* maturato da imprese non energivore

L'IMPRESA DEL MARMO		L'INDUSTRIA EDILE		IL COMMERCIO ALL'INGROSSO		L'ATTIVITÀ DI MICROMECCANICA	
Alfa Srl esercita l'attività di lavorazione artistica del marmo e altre pietre, oltre a lavori in mosaico (Ateco 23.70.20). Contatore unico, potenza disponibile 575 kW		Beta Spa esercita l'attività di produzione di merci e beni connessi all'edilizia abitativa, industriale e urbana (Ateco 25.99.99). Contatore unico, potenza disponibile 98 kW		Rossi Snc esercita l'attività di commercio all'ingrosso di attrezzature, prodotti e materiali per opere e impianti pubblici (Ateco 46.5). Contatore unico, potenza disponibile 16,5 kW		Gamma Srl esercita l'attività di lavorazione di micromeccanica di precisione di metalli preziosi e non preziosi (Ateco 25.62). Contatore unico, potenza disponibile 108 kW	
PRESUPPOSTI		PRESUPPOSTI		PRESUPPOSTI		PRESUPPOSTI	
I TRIM 2019 SPESA ENERGIA in euro	I TRIM 2022 SPESA ENERGIA in euro	I TRIM 2019 SPESA ENERGIA in euro	I TRIM 2022 SPESA ENERGIA in euro	I TRIM 2019 Al 2° gennaio 2019 in Sic non era costituito come prezzo medio del 1° trimestre 2019 al 2° gennaio 2019 6,240 (valore ricevuto dal Gme)	I TRIM 2022 SPESA ENERGIA in euro	I TRIM 2019 SPESA ENERGIA in euro	I TRIM 2022 SPESA ENERGIA in euro
31.003,5	146.210,5	5.552,6	22.740,1		4.894,3	10.502,7	36.691,6
CONSUMO EFFETTIVO in kWh	CONSUMO EFFETTIVO in kWh	CONSUMO EFFETTIVO in kWh	CONSUMO EFFETTIVO in kWh	CONSUMO EFFETTIVO in kWh	CONSUMO EFFETTIVO in kWh	CONSUMO EFFETTIVO in kWh	CONSUMO EFFETTIVO in kWh
407.531	501.431	65.380	69.198	16.299	16.299	123.480	149.325
INCREMENTO PREZZO MEDIO 2022/19		INCREMENTO PREZZO MEDIO 2022/19		INCREMENTO PREZZO MEDIO 2022/19		INCREMENTO PREZZO MEDIO 2022/19	
+262,5%		+312,5%		+329,0%		+177%	
CONTEGGIO DEL BONUS		CONTEGGIO DEL BONUS		CONTEGGIO DEL BONUS		CONTEGGIO DEL BONUS	
SPESA COMPONENTE ENERGIA I TRIM 2022 in euro		SPESA COMPONENTE ENERGIA I TRIM 2022 in euro		SPESA COMPONENTE ENERGIA I TRIM 2022 in euro		SPESA COMPONENTE ENERGIA I TRIM 2022 in euro	
156.971,2		22.332,4		1.626,1		41.866,5	
CREDITO D'IMPOSTA in euro pari al 15%		CREDITO D'IMPOSTA in euro pari al 15%		CREDITO D'IMPOSTA in euro pari al 15%		CREDITO D'IMPOSTA in euro pari al 15%	
23.545,7		3.349,8		243,9		6.280,0	



Peso: 1-8%, 4-28%

Calcolo cumulativo dei rincari per le aziende con più contatori

La procedura

Il conteggio deve escludere conguagli e anticipi riferiti a periodi non agevolati

A cura di

Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Per le imprese non energivore il *tax credit* diventa di massa, dopo il varo del Dl Aiuti-ter. Il decreto potenzia infatti il contributo straordinario con due mosse:

1 L'agevolazione viene portata dal 15% al 30% dei costi effettivi per i consumi di energia elettrica dei mesi di ottobre e novembre 2022;

2 viene ridotta da 16,5 a 4,5 kW la potenza dei contatori di energia elettrica come requisito "tecnico" per accedere al bonus.

L'agevolazione, perciò, interesserà un numero ben maggiore di soggetti rispetto ai trimestri precedenti.

Resta il requisito di aver riscontrato un aumento del prezzo medio del kWh nel terzo trimestre 2022 superiore al 30% del corrispondente prezzo medio riferito al medesimo trimestre 2019. Per le imprese non ancora costituite al 1° luglio 2019 l'Agenzia dovrà individuare il dato convenzionale del valore medio del Prezzo unico nazionale dell'energia elettrica all'ingrosso e del prezzo di dispacciamento del terzo trimestre 2019 per consentire il confronto con i costi medi dello stesso periodo 2022 (come nella circolare 13/E/2022, par. 3.1).

Il bonus va quantificato sui costi dei consumi effettivi della componente energetica nel periodo interessato (facendo quindi attenzione a escludere eventuali anticipi e/o

conguagli non di competenza).

Sul piano soggettivo, invece, andrebbe meglio definito cosa si deve intendere per «imprese» non energivore (si pensi agli imprenditori agricoli, agli enti non commerciali che svolgono anche attività d'impresa, al settore dello sport).

Imprese multisito

Sono frequenti i casi di imprese non energivore dotate di diversi contatori, di potenza sia superiore che inferiore a 16,5 kW o a 4,5 kW. Su questo punto sono utili i chiarimenti della circolare 25/E/2022: per determinare la media di riferimento per il riscontro dell'incremento del costo, i calcoli devono essere considerati cumulativamente per ogni impresa, tenendo conto di tutti gli acquisti di energia elettrica effettuati nel trimestre a prescindere dal Pod di riferimento (*Point of delivery*, punto di prelievo). Il calcolo del credito d'imposta può essere determinato sulla base della singola fattura, a prescindere dal fatto che questa sia riferita al singolo Pod o che sia considerata cumulativamente per società. L'accesso al bonus, infatti, letteralmente è subordinato alla titolarità di almeno un Pod di potenza disponibile pari o superiore a 16,5 kW per il secondo e terzo trimestre 2022 e a 4,5 kW per i mesi di ottobre e novembre 2022. Ciò dovrebbe significare che se c'è almeno un contatore con i requisiti dimensionali minimi – tutti i costi per la componente energetica sostenuti dell'impresa nel periodo dovrebbero essere agevolabili, an-

che se riferibili a Pod di potenza inferiore a quella minima prevista.

Calcoli fai-da-te o del fornitore

Anche per il bonus di ottobre e novembre si può chiedere al fornitore il calcolo dell'incremento del costo della componente energetica e il conteggio del credito d'imposta spettante. Questa possibilità è però condizionata al fatto che il fornitore sia lo stesso del terzo trimestre 2019 e dei mesi di ottobre e novembre 2022; diversamente il conteggio va fatto in autonomia.

L'impresa deve inviare una richiesta al fornitore e questi, entro 60 giorni dalla scadenza del periodo per il quale spetta il credito d'imposta, comunica al cliente i dati richiesti. L'autoliquidazione potrebbe consentire un utilizzo più veloce del bonus, anche se non è sempre agevole individuare correttamente in bolletta le voci di costo sensibili. Un'eventuale "quadratura" anche postuma dei dati autoliquidati con quanto comunicato dal fornitore potrebbe garantire una verifica successiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

IMPRESE

**Beni strumentali
e industria 4.0:
incrocio di date
a fine anno**

Meneghetti — a pag. 18

Beni strumentali e industria 4.0: incrocio di scadenze a fine anno

Reddito d'impresa

Il quadro delle agevolazioni è molto complesso dopo le modifiche del Dl Aiuti. Senza attendere la manovra resta ancora uno spiraglio per prenotare gli incentivi.

A cura di
Paolo Meneghetti

Guardando alla fine dell'anno diventa di rilevante attualità il tema delle agevolazioni fiscali correlate all'acquisto di beni strumentali: alla luce della riduzione del credito d'imposta per gli investimenti eseguiti dopo il 2022, potrebbe diventare urgente valutare la fattibilità di un'operazione in tempi rapidi, senza aspettare eventuali proroghe o rinnovi che potrebbero arrivare con la prossima manovra.

Va fatta chiarezza perché lo scenario normativo è molto articolato, sia per le norme già approvate nel precedente esercizio (legge 234/21), sia per le novità introdotte negli ultimi mesi (Dl Aiuti 50/22); ed è molto facile fare confusione nell'individuare la corretta misura del *tax credit*. Ecco dunque le varie ipotesi di investimento in beni materiali e immateriali.

Beni «ordinari»

Per i beni strumentali nuovi acquistati nel 2022 (diversi da quelli qualificabili «4.0»), il credito d'imposta è stabilito nella misura del 6%, da calcolare sul costo di acquisto. Questa misura è prevista dall'articolo 1, comma 1055, della legge 178/20, che fissa in 2 milioni di euro il tetto di costo en-

tro cui è fruibile il credito d'imposta.

La stessa aliquota di agevolazione è prevista per l'acquisto di beni strumentali immateriali diversi da quelli indicati nella Tabella B della legge 232/2016, ma in questo caso il costo massimo agevolabile è di un milione di euro.

In relazione a questi investimenti va segnalato che:

- il bene potrebbe essere consegnato

anche entro il 30 giugno 2023, a condizione che entro il 31 dicembre 2022 sia versato al fornitore un acconto di almeno il 20% e che risulti accettato l'ordine dal medesimo fornitore;

- se il bene è stato consegnato entro il 30 giugno 2022, in forza di un acconto di almeno il 20% versato entro il 31 dicembre 2021 (con l'ordine accettato dal fornitore), il credito d'imposta è pari al 10% (comma 1054 della citata legge 178/20).

Beni materiali 4.0

La scadenza del 31 dicembre 2022 è importante anche per l'acquisto di beni materiali di cui alla tabella A della legge 232/16 (per comodità definiti «4.0»); in tal caso, infatti, la misura del credito d'imposta è fissata al 40% per gli investimenti fino a 2,5 milioni di euro, e decresce progressivamente fino al 10% per costi superiori a 10 milioni di euro, fino al

tetto massimo di 20 milioni.

Resta ferma la finestra temporale «allargata», se la consegna del bene avviene entro il 30 giugno 2023; in tale circostanza, se si rispettano le ulteriori condizioni sopra descritte, il credito sale al 50 per cento.

Beni immateriali 4.0

Per l'acquisto di beni immateriali di cui alla Tabella B allegata alla legge 232/2016, la misura del credito d'imposta era fissata nel 20% e comprendeva gli acquisti eseguiti in un arco temporale che andava dal 16 novembre 2020 fino al 31 dicembre 2022. Su questo punto però è intervenuto l'articolo 21 del Dl 50/22, che incrementa l'aliquota del credito d'imposta al 50% solo per gli investimenti eseguiti nel 2022, ferma restando la solita deroga di cui sopra per le consegne eseguite entro il 30 giugno 2023 (nel senso che an-



Peso: 1-1%, 18-37%

che in questo caso l'aliquota dell'agevolazione è del 50%).

Investimenti eseguiti dal 2023

Per i soggetti che hanno in programma un investimento in beni strumentali, ma non riescono a eseguirlo (né a prenotarlo), entro il 2022 si prospetta l'azzeramento delle agevolazioni se parliamo di beni strumentali materiali o immateriali non 4.0. In base alla legislazione attuale, resterà solo l'agevolazione del patent box (incremento figurativo del 110% del costo) riferita alle attività di ricerca e sviluppo finalizzate alla creazione di beni immateriali riconducibili a software protetti da copyright, brevetti

depositati, disegni e modelli.

Beni materiali e immateriali 4.0 acquisiti dal 2023

Il credito d'imposta "sopravvive" anche per i beni materiali e immateriali 4.0 acquisiti dal 2023 in poi, ma tende a decrescere.

Più precisamente, se parliamo di beni strumentali materiali, l'acquisto tra il 2023 e il 2025 (con finestra temporale "allargata" al 2026) determina un *tax credit* del 20% (progressivamente decrescente per investimenti che superano 2,5 milioni di euro, per arrivare al 5% per quelli il cui costo è compreso tra 10 e 20 milioni). Invece, per i beni imma-

riali 4.0 acquisiti dopo il 2022 e fino al 31 dicembre 2023, il credito è del 20%; e se l'acquisto avviene nel 2024 o nel 2025, la misura decresce rispettivamente al 15 e 10 per cento.

La consegna ultima del bene immateriale potrà avvenire al 30 giugno 2026, con le citate condizioni previste per la prenotazione del bene. Oltre questa data, ad oggi non sono previste agevolazioni sull'acquisto di beni strumentali 4.0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli acquisti agevolati e le scadenze

1

BENI «ORDINARI» 31 dicembre 2022

Termine per eseguire acquisti in beni strumentali materiali e immateriali non 4.0, ottenendo il *tax credit* del 6 per cento. Per gli investimenti oltre questa data resta solo l'agevolazione del Patent box su alcuni beni immateriali frutto di attività di R&S (incremento figurativo al 110% del costo del bene ai fini della deduzione fiscale).

2

BENI «ORDINARI» 30 giugno 2023

Termine per la consegna di beni strumentali materiali o immateriali non 4.0, per i quali entro il 2022 sia stata conclusa la "prenotazione", che consiste nel pagamento (entro il 2022) di un acconto di almeno il 20% del costo del bene, con l'ordine accettato dal fornitore. In tal caso il *tax credit* compete al 6% anche nel 2023.

3

BENI 4.0 31 dicembre 2022

Termine per eseguire acquisti in beni strumentali materiali 4.0 ottenendo il *tax credit* al 40% (che cala per gli investimenti in anni successivi fino al 2025). È anche la scadenza del credito al 50% per i beni immateriali 4.0: software, sistemi o piattaforme funzionali al processo di trasformazione tecnologica e digitale.

4

BENI 4.0 30 giugno 2023

Termine per la consegna dei beni strumentali materiali o immateriali 4.0 per i quali sia stata attivata la procedura di prenotazione entro il 31 dicembre 2022. La consegna entro il 30 giugno 2023 consente di avere il *tax credit* nella stessa misura del 2022: cioè il 40% per i beni materiali e il 50% per i beni immateriali.

LA VIA CONTRATTUALE

Adottare un orario con periodi di maggiore o minore attività è una possibilità che le aziende hanno attraverso i contratti collettivi, anche aziendali, senza necessariamente ricorrere agli ammortizzatori.



Per i macchinari ordinari e per quelli 4.0 è possibile sfruttare la consegna entro il 30 giugno 2023



Peso: 1-1%, 18-37%



GIUSTIZIA PREDITTIVA

Liti fiscali,
un milione
di sentenze
per l'algoritmo

Cimmarusti — a pag. 18

LITI CON IL FISCO

Processo tributario,
stop al principio
di vicinanza della prova

Non sembra (più) possibile – con il nuovo principio dell'onere probatorio stabilito dalla riforma del processo tributario – applicare in materia fiscale il criterio della “vicinanza o prossimità della prova”. Con la legge 130/2022 (nuovo articolo 7, comma 5-bis, del Dlgs 546/1992) è stata scolpita una regola propria dell'onere della prova nella materia tributaria, affrancandola così dal disposto di cui all'articolo 2697 del Codice civile.

Va compreso, quindi, se può (ancora) trovare applicazione il principio giurisprudenziale di vicinanza della prova, assunto in più occasioni dalla Cassazione, anche in materia tributaria. Si tratta di un criterio che risulta sussidiario rispetto a quello stabilito dall'articolo 2697 ma che, in pratica, ne determina la deroga, perché comporta il trasferimento dell'onere probatorio dalla parte onerata secondo l'articolo 2697 a quella che non lo sarebbe ma che si trova più “vicina” alla prova. Sostanzialmente il contribuente, nelle vicende tributarie.

Occorre tuttavia rilevare che il principio (giurisprudenziale) della vicinanza della prova anche dal punto di vista civilistico (anzi, “soprattutto” dal campo del diritto civile, visto che da lì promana) non risulta un criterio “normale” – seppure sussidiario – di ripartizione dell'onere della prova, ma si tratta di un criterio eccezionale e di chiusura che può essere utilizzato solo quando strettamente necessario a evitare un abuso dell'articolo 2697 del Codice civile. Difatti, «la prossimità/vicinanza della prova trae le conseguenze dalla peculiare natura di fattispecie in cui di una ordinariamente agevole possibilità di fornire la prova fruisce una parte soltanto» sicché si realizza «una disparità tra i litigantes che conduca lo strumento processuale a fuoriuscire dalla necessaria parità funzionale» (ex multis, Cassazione, sez. III, 13851/2020). In sostanza, il principio di vicinanza della prova, secondo la

giurisprudenza di legittimità (civilistica) che nel tempo ne ha affinato la “latitudine”, è un istituto eccezionale e che si giustifica soltanto in casi estremi: quando, per lo più, si realizza un abuso dell'articolo 2697 a scapito di una delle parti, così da rendere impossibile o troppo difficile l'esercizio dell'azione in giudizio, in quanto si verifica «l'impossibilità dell'acquisizione simmetrica» dei mezzi di prova (Cassazione, sez. I, 13853/2019).

Muovendo da questa ricostruzione, appare evidente che la giurisprudenza tributaria di legittimità ha il più delle volte impropriamente fatto ricorso al principio di vicinanza della prova (ad esempio, in materia di *transfer pricing*). Un conto infatti è l'ambito civilistico, nel quale la limitatezza degli strumenti di acquisizione delle prove che risultano nella disponibilità dei privati – perlomeno in relazione a fatti estranei alla sfera giuridica e/o materiale delle parti – può giustificare l'«eccezionale deroga» all'articolo 2697 del Codice civile. Altro è l'ambito della materia tributaria, dove non si riscontra, oggi, quell'inferiorità conoscitiva dell'Amministrazione rispetto al contribuente, che potrebbe, in taluni casi, giustificare. Attualmente, infatti, l'Agenzia dispone di mezzi conoscitivi che consentono di ricostruire – anche presuntivamente – la quasi totalità dei fatti rilevanti attribuibili al contribuente sotto il profilo tributario. Se poi questi poteri conoscitivi l'Amministrazione non li utilizza, ciò non può portare a derogare (comunque, come criterio eccezionale, come si è visto) il disposto dell'articolo 2697.

A maggior ragione si è dell'avviso che – oggi



Peso: 1-1%, 18-19%



che viene fissata una regola “propria” nel diritto tributario dell’onere probatorio attraverso il nuovo comma 5-bis dell’articolo 7 del Dlgs 546/1992 – non possa essere recepito (automaticamente) dal diritto civile un criterio «sussidiario e comunque eccezionale» rispetto al dettato dell’articolo 2697 del Codice civile, dal quale (dettato) la materia tributaria, come si è riportato, ora si è distaccata. Fermo restando che già precedentemente, a nostro avviso, non si realizzavano quasi mai quelle condizioni di

inferiorità conoscitiva di una delle parti in causa (l’agenzia delle Entrate in questo caso) che ne legittimavano l’adozione.

—Dario Deotto
—Luigi Lovecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la riforma
ci si distacca
dal criterio
ideato dai
giudici civili
per i casi
di disparità
informativa



Peso:1-1%,18-19%



Sì allo sgravio dell'Irap se il servizio rifiuti è gestito in appalto

Cuneo fiscale

Lo sgravio oggi abrogato veniva negato solo in caso di concessione «a tariffa»

**Alessandro Braggion
Giorgio Gavelli**

Le deduzioni Irap da cuneo fiscale (articolo 11, comma 1, numeri 2 e 4, Dlgs n. 446/1997) spettano alle imprese affidatarie del servizio di smaltimento rifiuti solidi urbani qualora inquadrato in appalto di servizi e non di concessione traslativa: così ha deciso la Ctr Campania (presidente Altieri, relatore Laino) con la sentenza 1714/09/2022.

Le deduzioni in esame (recentemente abrogate dall'articolo 10 del decreto Semplificazioni n. 73/2022 a partire dal periodo d'imposta 2021, in quanto assorbite dalla deduzione cumulativa per il personale dipendente con contratto a tempo indeterminato) non si applicavano alle «imprese operanti in concessione e a tariffa nei settori dell'energia, dell'acqua, dei trasporti, delle infrastrutture, delle poste, delle telecomunicazioni, della

raccolta e depurazione delle acque di scarico e della raccolta e smaltimento rifiuti». Il perimetro di questa esclusione è stato per molto tempo oggetto di contenzioso tra l'Agenzia e le imprese, al punto che è dovuto intervenire più volte la Cassazione. Le Entrate avevano ritenuto necessaria ai fini dell'agevolazione la contemporanea sussistenza di due condizioni:

- sotto l'aspetto giuridico, il provvedimento con il quale l'ente pubblico conferisce l'attività deve consistere in una concessione traslativa;
- sotto l'aspetto economico, il corrispettivo dell'attività deve essere «a tariffa», cioè con un prezzo stabilito o regolamentato dallo stesso ente, al fine di assicurare un equilibrio economico-finanziario alla gestione.

Nel caso esaminato, così come in altre fattispecie analoghe (Ctr Liguria 725/03/2016 e Ctp Lecce 2825/02/2017), il corrispettivo per lo svolgimento del servizio era stato versato integralmente dall'ente committente e non dagli utenti finali, con la conseguenza che il rapporto non deve essere inquadrato nella concessione traslativa ma nell'appalto di servizi, con conseguente spettanza delle deduzioni (in senso conforme Cassazione, sentenze n. 7111/2022, 6681/2022 e ordinanza n. 16889/2020).

Anche in caso di entrate «miste» per il servizio, la Suprema Corte (rifa-

cendosi alla giurisprudenza comunitaria) ricorda che nella concessione il corrispettivo è costituito dal diritto di gestire il servizio o i lavori oggetto del contratto con assunzione del rischio a carico del concessionario, mentre nel contratto di appalto consiste in un contributo economico erogato dalla stazione appaltante. Spesso i giudici ritengono dirimente che il corrispettivo prestabilito non sia variabile in relazione all'attività da svolgere, né emerga un obbligo dell'amministrazione competente a coprire eventuali perdite di gestione.

Con la deduzione cumulativa riguardante il personale a tempo indeterminato (a partire dal 2015) il problema si è in gran parte risolto, per cui il contenzioso in essere riguarda i periodi d'imposta sino al 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

IMPIEGO IN AZIENDA

Sì ai turni a misura di risparmio

Marcucci — a pag. 23

Caro energia, il contratto aziendale può adattare l'orario lavorativo

Intese e flessibilità

Tramite accordi si possono evitare riduzioni dell'attività coperte da ammortizzatori

La formula «multiperiodale» consente di operare di più o di meno in alcuni mesi

Pagina a cura di

Mauro Marrucci

Lavoro su quattro giorni settimanali o riduzione dell'orario in determinati periodi o mesi dell'anno. Sono queste alcune possibilità di una diversa articolazione del lavoro, da stabilire attraverso la contrattazione – senza necessariamente ricorrere a riduzioni o sospensioni dell'attività – supportate dalla cassa integrazione, che comunque per l'azienda ha un costo.

La regola generale

In un momento di turbolenza economica quale quello attuale, in cui si individua anche la necessità di risparmiare energia, la flessibilità organizzativa, legata a una diversa distribuzione dell'orario di lavoro, passa anche dal contratto collettivo aziendale (si veda anche il Quotidiano del Lavoro del 22 settembre scorso).

Questa possibilità è consentita dalle disposizioni del Dlgs 66/2003, relativo alla regolamentazione dei tempi di lavoro e di riposo, oltre che dalla prassi ministeriale. In materia, la disposizione centrale è da individuare nell'articolo 3, comma 2, del decreto secondo il quale «i contratti collettivi di lavoro possono stabilire, ai fini contrattuali, una durata minore e riferire l'orario normale alla durata media delle prestazioni lavorative in un periodo non superiore all'anno».

Secondo la circolare 8/2005 del ministero del Lavoro, poiché la disposizione non richiama espressamente alcun livello di contrattazio-

ne collettiva, il rinvio deve intendersi a tutti i contratti collettivi – stipulati da una o più organizzazioni sindacali dei lavoratori comparativamente più rappresentative (si veda l'articolo 1, comma 2, lettera m) – sia a carattere nazionale, sia territoriale e aziendale.

Meno giorni con più ore

In base a questo presupposto, possono quindi essere negoziate soluzioni contrattuali volte, ad esempio, a stabilire la collocazione dell'attività lavorativa su quattro giorni, con un orario di lavoro di dieci ore giornaliere. Tale soluzione risulta possibile in quanto rispetta il riposo giornaliero (almeno 11 ore, articolo 7) e la pausa intermedia (almeno 10 minuti, articolo 8).

In una logica di welfare contrattuale, un'ulteriore possibilità è offerta dalla riduzione dell'orario di lavoro rispetto alle 40 ore settimanali, a parità di salario.

Orario «multiperiodale»

Alla contrattazione collettiva è altresì demandata la facoltà di introdurre e regolamentare l'orario «multiperiodale». Tale soluzione è interessante nelle ipotesi in cui l'organizzazione del lavoro sia programmabile, individuando preventivamente l'andamento del carico dei flussi lavorativi in ragione della variazione dell'attività produttiva, consentendo così per alcuni periodi un'attività di maggiore lavoro e in altri una riduzione di orario con compensazione quantitativa delle ore, nel corso dell'anno.

In questa ipotesi deve comunque essere rispettata la media delle 48 ore settimanali, comprese quelle di lavoro straordinario, secondo la previsione dell'articolo 4. Questa

disposizione prevede infatti che i contratti collettivi di lavoro stabiliscano la durata massima settimanale dell'orario di lavoro che, mediamente, non può, in ogni caso superare, per ogni periodo di sette giorni, le 48 ore, comprese quelle di lavoro straordinario. La media è calcolata con riferimento a un periodo non superiore a quattro mesi che i contratti collettivi possono ampliare a sei o a dodici a fronte di ragioni obiettive, tecniche o inerenti all'organizzazione del lavoro da specificare nell'accordo.

La programmazione

Per questo, l'orario di lavoro multiperiodale deve essere adeguatamente programmato nel suo sviluppo settimanale in modo da consentire il controllo ispettivo anche per quanto riguarda il lavoro straordinario (si pensi al caso di una settimana nella quale fosse programmato un orario di 48 ore: eventuali ore aggiuntive sarebbero imputabili a lavoro straordinario).

Del resto, la determinazione della quantità delle ore nell'orario multiperiodale concorre alla definizione dell'oggetto del contratto di lavoro, mentre la relativa distribuzione è indice dell'espressione del potere direttivo, essendo attinente alla modalità di esecuzione della prestazione e all'organizzazione dell'impresa.

La programmazione diventa altresì necessaria per evitare che il lavoratore si trovi in una situazione di costante disponibilità, subendo un'alterazione del proprio equilibrio



Peso: 1-1%, 23-39%



di vita, oltre che per ragioni di carattere amministrativo connesse alla qualificazione e rilevazione delle ore non lavorate per eventuali assenze retribuite, quali, ad esempio, ferie, permessi, malattia e maternità.

Sotto il profilo economico, in termini generali, la contrattazione collettiva dovrebbe garantire al dipendente un trattamento retribu-

tivo mensilizzato, indipendente dal numero di ore lavorate per effetto della multiperiodicità dell'orario, per assicurare un flusso di retribuzione costante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È indispensabile la programmazione, anche per monitorare l'eventuale lavoro straordinario

LE CHANCE DI FLESSIBILITÀ ORARIA

1

LA MODIFICA DEI FLUSSI DELL'ORARIO DI LAVORO

Come può essere attuata

Attraverso la stipula di contratti collettivi anche a carattere territoriale o aziendale, con una o più organizzazioni sindacali dei lavoratori comparativamente più rappresentative.

Che cosa può prevedere

- Una durata minore dell'orario di lavoro rispetto a quello legale di 40 ore o a quello stabilito dal contratto collettivo nazionale di lavoro;
- la durata media delle prestazioni lavorative in un periodo non superiore all'anno (il cosiddetto orario di lavoro multiperiodale).

Quali sono i limiti

La durata media dell'orario, calcolata con riferimento a un periodo non superiore a quattro mesi (elevato a sei o dodici mesi da parte della contrattazione sulla base di ragioni obiettive, tecniche o inerenti all'organizzazione del lavoro, specificate negli stessi accordi), non può in ogni caso superare, per ogni arco temporale di sette giorni, le 48 ore, comprese quelle di lavoro straordinario. Devono comunque essere rispettati il riposo giornaliero di almeno 11 ore e il riposo intermedio non inferiore a 10 minuti (salva diversa previsione della contrattazione collettiva).

2

L'ORARIO MULTIPERIODALE

Che cos'è

È l'articolazione dell'orario di lavoro stabilita e regolamentata

attraverso un accordo sindacale, stipulato con una o più organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative, nel quale sono programmati calendari di lavoro plurisettemanali con orari superiori o inferiori alle 40 ore o alle ore stabilite dal contratto collettivo nazionale, nel rispetto del monte ore medio previsto settimanalmente.

Quando è utile

Nelle ipotesi in cui l'organizzazione del lavoro sia programmabile, individuando preventivamente l'andamento del carico dei flussi di lavoro in ragione della variazione dell'attività e consentendo per alcuni periodi un più intenso lavoro e in altri una riduzione di orario con compensazione, nel corso dell'anno, tra periodi alterni (si pensi alle attività dell'industria agro-alimentare).

Perché serve la programmazione

Per ragioni di verifica e controllo, sia a carattere ispettivo, sia amministrativo. Attraverso la programmazione degli orari si possono conteggiare le ore lavorate in termini superiori a quelle stabilite, individuando così l'attività di lavoro straordinario, nonché imputare correttamente le ore di assenza ai vari istituti (ferie, permessi, malattie, e così via).

Come viene stabilito il trattamento economico

La retribuzione è erogata in termini costanti e mensilizzati, indipendentemente dal numero di ore effettuate.





La premier in pectore non si è sbilanciata sulle liste
Da Crosetto a Urso anche FdI ha un proprio elenco

Meloni chiede una «rosa» agli alleati Ecco i nomi di Lega e Forza Italia

ROMA Giorgia Meloni ha almeno tre liste nelle mani. Per la formazione del governo ha finora ascoltato e preso nota, lasciando Salvini e Berlusconi, dopo i rispettivi colloqui, con il solo riscontro dell'accettazione di un elenco di desiderata. Nomi che i suoi alleati vorrebbero al governo, ma sui quali sembra che lei non si sia espressa. Poi c'è la lista del suo partito, che lei può tessere e disfare, ma anche qui di candidati ce ne sono parecchi e non è detto che tutti trovino un posto nell'esecutivo che potrebbe giurare entro fine mese.

Prima ancora dei nomi, però, ci potrebbero essere alcune sorprese nell'assetto del governo stesso: durante la campagna elettorale la presidente di FdI ha parlato più volte di un ministero del Mare, una delega che dovrebbe formarsi trasferendo competenze di diversi ministeri, per valorizzare al massimo la geografia del nostro Paese, dalla valorizzazione delle coste alle infrastrutture portuali, dai risvolti turistici a quelli strategici per l'economia. Potrebbe essere una delle novità, così

come la formazione di un ministero dello Sviluppo economico a parte, con la creazione di deleghe strutturate sul Made in Italy, cercando di potenziare la manifattura italiana, seconda in Europa. Il progetto di una massiccia *deregulation* sulle autorizzazioni per l'installazione di imprese che investono sul fotovoltaico — tema che per Draghi è diventato un cruccio negli ultimi mesi — potrebbe anch'esso avere un impatto sulle deleghe che andranno assegnate.

Sulle liste hanno le idee chiare in Forza Italia. Il loro capodelegazione al governo sarà Antonio Tajani, che avrà certamente la responsabilità di un ministero di peso, gli Esteri o gli Interni, o forse anche la Difesa, se non dovesse andarci un esponente di FdI (Tajani ieri ha ribadito l'alt ai tecnici: «Siamo per un governo politico»). Anna Maria Bernini, capogruppo uscente a Palazzo Madama, è insieme a Licia Ronzulli, senatrice, in cima alle richieste avanzate dal Cavaliere. Sembra solida anche la candidatura di Alessandro Cattaneo, mentre si è indebolita quella di Paolo Ba-

relli, braccio destro di Tajani, già capogruppo azzurro alla Camera. L'ex deputato Simone Crolla, consigliere della Camera di commercio americana, solide relazioni transatlantiche, potrebbe aspirare a un posto da viceministro.

Nella Lega il deludente risultato elettorale aggiunge incertezze alla partita, anche se Salvini si dice ottimista e impegnato per dare al Paese la «squadra migliore possibile». In quale ruolo giocherà lui è ancora presto per dirlo: se fosse vicepremier potrebbe avere una tribuna anti Ue al ministero dell'Agricoltura, mentre resta un'opzione il ministero del Lavoro. Edoardo Rixi, salviniano di ferro, dovrebbe avere un altro posto di rilievo (forse Infrastrutture), così come Gian Marco Centinaio ed Erika Stefani. Il profilo tecnico di Giulia Bongiorno, che nei 18 mesi di governo Draghi ha fatto il controcanto alla Guardasigilli Marta Cartabia, potrebbe indirizzarla verso la Giustizia, ma sembra più probabile il ministero della Pubblica amministrazione. Mentre la friulana Vannia Gava, ora sottosegretaria al mi-

nistero per la Transizione ecologica, potrebbe fare un salto in avanti ottenendo la guida di un ministero.

Nella squadra che fa riferimento a Giorgia Meloni invece i nomi sono tanti e in alcuni casi poco conosciuti. I responsabili dei dipartimenti del partito, una squadra di fedelissimi di oltre 30 persone, in larga parte poco note, possono tutti aspirare a rappresentare l'esecutivo italiano. Poi ci sono i big, certo: Guido Crosetto (può fare il ministro o avere un ruolo a Palazzo Chigi), Adolfo Urso, Raffaele Fitto, Maurizio Leo (esperto di fisco), Giovanbattista Fazzolari, Fabio Rampelli. Molti di loro, ancora oggi, sono incerti sul posto che ricopriranno.

Meloni finora ha discusso, ricevuto, si è confrontata, ma ha chiesto a tutti di non aspettarsi promesse, almeno per il momento.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo del leader

Partita aperta sulla collocazione di Salvini: le ipotesi del Lavoro e dell'Agricoltura



Peso: 58%



I protagonisti/1



8,1

la percentuale ottenuta da Forza Italia alle elezioni politiche dello scorso 25 settembre, terzo partito della coalizione dopo Lega e Fratelli d'Italia. Alle Politiche del 2018 il partito di Silvio Berlusconi aveva preso il 14% dei voti, ottenendo il secondo posto della coalizione



Antonio Tajani

Vicepresidente del Ppe, 69 anni, è coordinatore unico e vicepresidente di Forza Italia



Anna Maria Bernini

Ex capogruppo di Forza Italia al Senato, 57 anni, è vice-coordinatrice nazionale del partito



Paolo Barelli

Ex capogruppo di FI alla Camera, 68 anni, è stato senatore dal 2001 al 2013 prima con il Pdl poi con gli azzurri



Alessandro Cattaneo

Ex sindaco di Pavia, 43 anni, deputato dal 2018 appena rieletto, è responsabile dei dipartimenti di FI

I protagonisti/2

Matteo Salvini

Segretario della Lega dal 2013, 49 anni, vicepremier e ministro dell'Interno nel governo Conte I



8,8

la percentuale di voti ottenuti dalla Lega alle ultime elezioni politiche, secondo partito della coalizione dopo Fratelli d'Italia. Alle Politiche del 2018 il partito guidato da Matteo Salvini era risultato il primo partito della coalizione di centrodestra, con il 17,4% delle preferenze

Giulia Bongiorno

Avvocata, 56 anni, senatrice dal 2018, ministra per la Pubblica amministrazione nel Conte I



Gian Marco Centinaio

Sottosegretario ed ex ministro alle Politiche agricole, 50 anni, senatore dal 2013



Vannia Gava

Sottosegretaria leghista al ministero della Transizione ecologica, 48 anni, è deputata dal 2018



Peso: 58%



Serie di iniziative che si richiamano alle origini nordiste
Salvini convoca per domani un altro consiglio federale

Da Bossi a Castelli fino alla fronda veneta Le prime «crepe» nella casa leghista

di **Cesare Zapperi**

MILANO Piccoli (per ora) dissensi crescono. La Lega post elezioni vive giornate particolari. Se da un lato il consiglio federale conferma piena fiducia al segretario Matteo Salvini che il nuovo gruppo parlamentare poi acclama con cori da stadio, dall'altro si stanno affollando iniziative, prese di posizione, dissensi sulla linea politica del leader come mai se ne sono visti in un partito poco abituato a lasciare spazio alle posizioni discordi.

Il caso più clamoroso, visto il nome del protagonista, è quello di Umberto Bossi e del suo «Comitato del Nord» che ha promosso per rilanciare il tema dell'autonomia. Ma il desiderio di un ritorno alle origini muove altri esponenti del passato e del presente del Carroccio. Riaffiorano nomi che hanno fatto la storia della Lega, da Roberto Castelli a Giancarlo Pagliarini passando per Francesco Speroni, insieme a chi oggi riveste cariche

importanti, come i veneti Gianantonio Da Re (deputato europeo) e Roberto Marcato (assessore regionale), accomunati pur con accenti e toni diversi dalla convinzione che la Lega può recuperare lo smalto perduto solo se ritroverà la connessione sentimentale con il Nord, nutrita di federalismo e di attenzione alle istanze dei mondi produttivi.

«Bossi è il politico più acuto del Paese — spiega Marco Reguzzoni, ex deputato varesino molto legato al Senatùr con cui si sente spesso (e c'è chi lo vede come il «regista» del Comitato) — ha capito che ora la contrapposizione non è più fra destra e sinistra ma siamo tornati allo schema pre-Berlusconi: la gente che lavora contro quella che non lavora, il Nord produttivo contro il Sud assistenziale. C'è uno spazio politico nuovo che cerca risposte. Bossi l'ha individuato e ce lo indica. Cosa farà Salvini? Non so, ha cambiato idea tante volte...».

L'iniziativa di Bossi si è guadagnata subito l'attenzione di un ex fedelissimo come Roberto Castelli che da tempo sta lavorando con l'associazione «Autonomia e Libertà».

Anche se l'ex ministro mette in guardia: «Ho imparato che in ogni iniziativa politica bisogna chiedersi *cui prodest* (a chi giova, ndr) perché le letture possono essere tante». È lo stesso atteggiamento di Pagliarini: «Il Comitato lanciato da Bossi per raccogliere voti è una bestemmia». Ma l'ex ministro del Bilancio nello stesso tempo conferma che sta lavorando ad un contenitore, chiamato «Alleanza per l'Autonomia», che raggruppa 27 sigle tra Piemonte, Veneto e Lombardia che promuoverà iniziative di piazza a fine mese. E un altro ex ministro come Speroni si dice pronto ad aderire al Comitato «purché si batta per l'autonomia ma senza secessione». E poi c'è l'assemblea degli attivisti della Lega Nord promossa dagli ex deputati Gianni Fava e Gianluca Pini per il 15 ottobre a Biassona, in Brianza.

Oltre ai protagonisti del passato si fanno sentire anche



Peso: 38%



i leghisti in trincea. «Sono pronto ad aderire, è un ritorno alle origini forse, ma soprattutto a ciò per cui abbiamo lottato e lavorato per tanti anni», rilancia un veneto doc, l'eurodeputato Da Re, mentre l'assessore regionale Marcato aggiunge: «Non è una critica a Salvini ma piuttosto al cerchio magico che gli sta attorno». In questo clima agitato Salvini è al lavoro in vista della

formazione del governo di centrodestra. Domani si riunirà di nuovo il consiglio federale a cui toccherà indicare i nomi leghisti più adatti per entrare nella compagine ministeriale.

Il «cerchio magico»

L'assessore veneto Marcato: non criticiamo Salvini ma il suo «cerchio magico»



Nel 2001

Il leader della Lega Nord
Umberto Bossi
e il Guardasigilli
Roberto Castelli



Peso: 38%



L'ACCUSA DI LEGA E FORZA ITALIA: LE NOSTRE PROPOSTE DI MINISTRI TUTTE RESPINTE, PUNTA AD AVERE OTTO TECNICI

“Meloni vuole rifare un governo Draghi”

IL RETROSCENA

Il governo tecnico di Giorgia

Il timore di Lega e Forza Italia: “Vuole rifare un governo Draghi tanto valeva tenerci lui”

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Giorgia Meloni sa di non poter sbagliare una mossa. La situazione internazionale è drammatica e l'unica maniera di affrontarla, specie per una figura percepita con qualche diffidenza all'estero, è presentare una squadra di qualità. Lo ha spiegato nei giorni scorsi agli alleati, i quali ne hanno dedotto una conclusione: «Giorgia vuole un governo di tecnici». Una lista vera e propria non è stata sottoposta durante i colloqui con i leader, ma nei partiti si fa una stima delle personalità “extraparlamentari” da portare dentro al governo: «È pronta a nominarne otto o persino dieci». In totale i ministri con portafoglio sono quindici e quindi, secondo queste previsioni, l'esecutivo che segna il ritorno della destra al potere sarebbe assai poco politico. E tra questi ministri ci sarebbero anche quelli della Sanità e dell'Istruzione, posti molto ambiti da esponenti dei partiti della maggioranza. Il problema è, a quanto riferiscono fonti di FdI, che i nomi fatti finora dagli alleati non soddisfano gli standard di qualità che la grave situazione internazionale richiede. «Si tratterà di tecnici di area», hanno cercato di rassicurare i meloniani, cercando di raccogliere

un'obiezione posta da Silvio Berlusconi in un'intervista a *La Stampa*, ma Forza Italia e Lega restano preoccupati di essere di fatto emarginati all'interno del proprio governo. Il grado di tensione è tale che tra gli azzurri è cominciata a circolare una battuta, «a questo punto, se vuole rifare un governo Draghi tanto valeva tenerci lui», pronunciata con sarcasmo misto a timore perché se Meloni si prendesse tutto, quella del 25 settembre diventerebbe per Matteo Salvini e Silvio Berlusconi, una vittoria mutilata. Il leader della Lega ha convocato per domani un consiglio federale straordinario che all'ordine del giorno ha proprio «condividere e poiscogliere i nomi più adatti». Una mossa con la quale Salvini manda un segnale interno in una fase assai delicata della sua leadership: «Decidiamo insieme». Ma il vero destinatario del messaggio è Meloni: saremo noi a indicarti i nomi.

I leader a questo punto si sono già visti, un primo giro di opinioni che, al di là di un clima che tutti definiscono cordiale, presenta un ostacolo serio. La trattativa si è incagliata: il “governo dei migliori” con una spolverata sovranista «non è quello che si era detto agli elettori», ragiona un leghista.

Meloni, dopo la prima uscita pubblica da premier in pec-

tore sabato a Milano, si è presa un giorno lontana dal suo ufficio di Montecitorio, ma anche da casa sono proseguiti telefonate, colloqui e lo studio dei dossier. La questione energetica e la piega presa dal conflitto ucraino fanno «tremare i polsi», ma la premessa per cominciare ad affrontare direttamen-

te questi problemi è poter formare una squadra di governo. E quindi convincere gli alleati a mettere da parte le pretese eccessive. Tra le poche dichiarazioni pubbliche della futura premier in questi giorni c'è questa: «Vi assicuro che stiamo lavorando a una squadra di livello che non vi deluderà».

Parole che unite a quelle, meno enfatiche, ascoltate durante i colloqui con Salvini e Berlusconi, lanciano ombre sulla settimana che si apre. «Può acca-



Peso: 1-5%, 9-66%



dere che ci siano personaggi con un'esperienza tale da essere nel governo, pur non essendo parlamentari, ma siano dei casi, non la regola», dice Antonio Tajani, coordinatore nazionale di Forza Italia.

Gli occhi saranno, quindi, puntati sul consiglio federale di domani della Lega. Interessante sarà capire se Salvini ufficializzerà quello che in privato

già ammette: il Viminale è un sogno impossibile. O se, al contrario, tenterà una forzatura per poi ripiegare su qualche ministero di apparente minor prestigio, ma con buone opportunità. Le opzioni prese in considerazione sono l'Agricoltura, le Infrastrutture e forse anche lo Sviluppo Economico. Posizioni che permettono di

stare sotto i riflettori - ragionano alcuni leghisti - senza legare del tutto il proprio destino a quello del governo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FdI pensa a otto ministri non politici Salvini pronto a fare la sua lista

IL TOTOMINISTRI



Domenico Siniscalco

Economista, è il nome a cui pensa Meloni per il Mef come alternativa in caso di rifiuto di Fabio Panetta



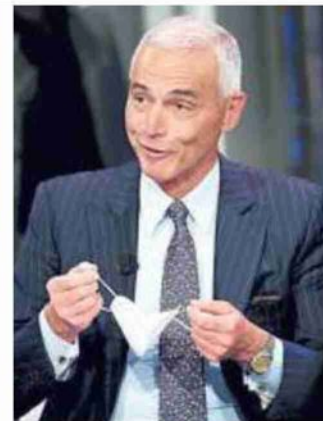
Elisabetta Belloni

Diplomatica, direttrice generale del Dis (il dipartimento che coordina i servizi segreti), può andare alla Farnesina



Eugenia Roccella

Saggista, è stata sottosegretaria alla Salute nel governo Berlusconi, può andare al ministero della Famiglia



Giorgio Palù

Virologo, presidente di Aifa, potrebbe andare alla Salute nonostante le pressioni dei partiti ostili a un tecnico



NICOLA MARFISI/AGF

La trattativa

La leader di FdI Giorgia Meloni, futura premier in pectore, sabato alla Coldiretti al Castello Sforzesco, Milano. È sotto pressione dagli alleati, preoccupati perché vuole un governo con troppe personalità "extraparlamentari"



Peso: 1-5%, 9-66%



STRATEGIE PER LA RIPRESA

Giù le tasse a chi investe nel Mezzogiorno

DI BRUNO VILLOIS

Le varie emergenze di straordinario peso negativo, soprattutto per i ceti medio bassi e per le piccole e micro imprese, ovvero la grande maggioranza delle famiglie e aziende, per essere ridimensionate imporranno due diverse ma contigue soluzioni: trovare per gas, ma anche petrolio, un prezzo massimo comune per l'intera Eurolandia, investire sia nelle fonti alternative che nelle estrazioni, ma anche nel nucleare di ultima generazione, infine limitare stabilmente gli sprechi nei consumi fissando temperature massime per le stagioni fredde e minime per quelle calde, a cui fare ricorso per l'utilizzo delle fonti energetiche. Parimenti investire in modernizzazione sia per l'apparato pubblico e che per le imprese private per adottare forme gestite autonomamente dai sistemi informatici che, automaticamente regolano i consumi e li alimentano con le diverse forme di energia. Ma il prossimo governo, targato Meloni, dovrà anche affrontare, con la stessa urgenza, il problema dei problemi che si trascina da oltre 20 anni che è il debito pubblico, in costante aumento, e la bassa crescita del Pil, stabilmente al ribasso. Tutti gli ultimi governi si sono misurati su questa indicibile sofferenza italiana, senza però mai intraprendere le vere vie che lo possono consentire: ridurre la spesa pubblica e aumentarne l'efficienza motivando e riducendo l'ingerenza politico-sindacale, aumentando gli investimenti soprattutto in meridione per avvicinarlo al settentrione. Operazioni che dovrebbero camminare parallelamente al modus operandi che si intende adottare coinvolgendo le associazioni datoriali degli imprendi-

tori e sindacali dei lavoratori, per provare a disarcionare la potenza negativa che ha una spesa pubblica esorbitante e pure mal funzionante e stabilmente fuori controllo e la bassa crescita per carenza di investimenti anche privati sull'intero tessuto socio economico. Inflazione e annessi e origini, ovvero guerra e speculazione, impongono una ricetta europea da adottare adattandosi senza subirla ma proponendo e possibilmente ottenendo proprie soluzioni, soluzioni che debbono tenere conto del nostro modus vivendi. Sono oltre 5 i trilioni di miliardi di euro della ricchezza finanziaria degli italiani e solo una piccola parte viene indirizzata alle imprese italiane sotto forma di investimenti per ottenerne maggior patrimonio e di riflesso più credito a minor costo in modo da perseguire una costante opera di modernizzazione e di renderle più forti nella complessa sfida globale. Una sfida che non solo non è finita ma che imporrà, come mai prima, maggior capacità di competere soprattutto con le economie asiatiche e del Pacifico, ottenendo una forte presenza nei loro consumi, cosa già attiva ma necessariamente aumentabile da noi, nel caso si riuscisse a industrializzare il mezzogiorno in modo da raddoppiare la nostra potenza di fuoco. Stimolare la ricchezza finanziaria italiana indirizzandola verso le nostre imprese è possibile solo nel caso si adotti una politica fiscale fortemente premiante per chi rischia, e gli strumenti finanziari regolamentati, così come i singoli soci e azioni di aziende rischiano. Portare per almeno 5 anni all'intera detraibilità dalle tasse dell'investitore a chi investe e aderisce al rischio d'impresa farebbe la differenza, soprattutto se si ritenesse di puntare sull'industrializzazione del meridione.



Peso:29%